

*Corti e principi  
fra Piemonte e Savoia*

4



**LABORATORIO**  
di studi storici  
sul Piemonte e gli Stati sabaudi

---

La caccia nello Stato sabaudo  
I. Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)

a cura di  
Paola Bianchi e Pietro Passerin d'Entrèves

## *Elenco delle abbreviazioni*

f.	fascicolo
m., mm.	mazzo, mazzi
n.	numero
reg.	registro

AGS	Archivo General de Simancas
ASAI	Archivio di Stato di Alessandria
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
ASMa	Archivio di Stato di Mantova
ASPr	Archivio di Stato di Parma
AST	Archivio di Stato di Torino
BNP	Bibliothèque Nationale de Paris
BNT	Biblioteca Nazionale di Torino
BRT	Biblioteca Reale di Torino
I-Tci	Civica Biblioteca Musicale “Andrea Della Corte” di Torino
PCF	Archivio di Stato di Torino, Camerale, Patenti Controllo Finanze

### Opere a stampa:

DUBOIN	F.A. DUBOIN, <i>Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, etc. . . ., pubblicati negli Stati di terraferma dal principio dell'anno 1681 sino l'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia</i> , Torino, 1826-1869, 29 tomi in 31 volumi, più indici
MANNO	A. MANNO, <i>Il patriziato italiano. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche</i> , 2 voll. a stampa, Torino, 1906, e 25 voll. dattiloscritti in consultazione presso le principali biblioteche e gli archivi torinesi

Paolo Cornaglia

*Architetture equestri: la Cavallerizza di Palazzo Reale e le scuderie di Venaria*

E qui non si arresta la Magnificenza, le Grandezze di questo Palazzo, dovendosi fabbricare al Capo d'una gran Galleria di cinquecento passi di lunghezza da farsi in linea della suddetta Loggia verso Levante, un vasto Edificio, parte per uso delle Scuderie ..., e parte per uso di una nobile Accademia, nella quale saranno alloggiati (oltre li Paggi di S.A.R.) la nobile Gioventù della sua Corte, e Forastieri, ove saranno ammaestrati negli Esercitiij d'ogni sorte d'Armi, de' Cavalli, della Danza, delle Matematiche, e delle belle Lettere. Ivi alloggiaranno li Maestri delle sudette Arti con loro Famiglie, rinchiodendovisi anco dentro Capellani, Medici, Chirurghi, Speciali, Marescalchi & ogn'altra sorte d'Artefici con loro Officine, e di più un Giuoco di Palla a corda per la ricreazione de' Convitori. Ma quello che farà più riguardevole sarà il bellissimo Teatro, che vi si disegna per la recitazione delle Opere Drammatiche, e Musicali capace d'ogni più grande macchina, nel quale saranno corretti quegli errori che si sono osservati ne' più belli Teatri d'Italia per renderlo alla maggior perfezione<sup>1</sup>.

In questa descrizione tratta dal libro di Amedeo di Castellamonte *La Venaria Reale palazzo di piacere e di caccia*, pubblicato a celebrazione della grande impresa sulle rive della Ceronda, ma anche degli interventi architettonici e urbanistici nella capitale, si ritrova il fondamento, un vero e proprio codice genetico, di un'intera parte della città di Torino, la cosiddetta zona di comando<sup>2</sup>. Si tratta del sistema di edifici che attualmente inizia in via XX Settembre (Braccio Nuovo del Palazzo Reale) e termina in via Rossini. Con l'ampliamento della città verso il Po, decretato nel 1673, si pongono le basi per la costruzione di questo grande complesso di fabbriche, destinate a varie funzioni legate alla necessità della corte e dello Stato, a integrazione dell'attuale Palazzo Reale (oggi così denominato, ma in precedenza noto come «Palazzo Nuovo Grande»).

L'architetto del duca Carlo Emanuele II illustra nel brano citato il suo grande

---

<sup>1</sup> A. DI CASTELLAMONTE, *La Venaria Reale, Palazzo di Piacere e di Caccia, Ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuel II, Duca di Savoia, Re di Cipro &c.*, Torino, 1674 (ma 1679), pp. 87-88.

<sup>2</sup> Sul tema della zona di comando si vedano P. CORNAGLIA, *Il Palazzo diventa città: la grande scala e la magnificenza nei progetti di Carlo Emanuele II per la zona di comando* e F. BAGLIANI - P. CORNAGLIA, *Gli interventi di Juvarra e Alfieri nell'Accademia Reale: la riforma del 1730 e le nuove funzioni*, in F. BAGLIANI - P. CORNAGLIA - M. MADERNA - P. MIGHETTO, *Architettura e governo in una capitale barocca. La "zona di comando" di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, numero monografico di «Esiti», n. 18, settembre 2000, pp. 39-58, 111-120, nonché P. CORNAGLIA, *La "zona di comando". Le fasi costruttive tra Castellamonte, Juvarra e Alfieri*, in *Le residenze sabaude*, a cura di C. Roggero e A. Vanelli, Torino, 2009, pp. 2-11. A questi testi, in assenza di altre indicazioni, si rinvia per riferimenti bibliografici e archivistici.

progetto per la capitale, il cui carattere non è solo architettonico ma anche urbanistico, in quanto disegna una vera e propria parte di città. A complemento della residenza di corte l'architetto prevede: una lunghissima galleria destinata a biblioteca, museo ed esibizione delle raccolte ducali, un teatro per la prosa e l'opera, un'Accademia Reale per l'educazione dei giovani nobili (sia della corte sia dei paesi esteri) agli esercizi equestri e d'armi, alla danza, alle matematiche e alle belle Lettere, quattro scuderie a croce con al centro una sala come maneggio, la Zecca, la Dogana. Il volume riflette quindi i grandi progetti del duca Carlo Emanuele II, affidati all'architetto Amedeo di Castellamonte: a pochi anni di distanza, quasi in parallelo, si mettono in cantiere due grandi opere che concretizzano la magnificenza del potere. In entrambi i complessi, il sistema dei palazzi nel centro aulico della capitale e la residenza di caccia, le scuderie e i maneggi giocano un ruolo importante e vedono notevoli trasformazioni nel corso dei secoli, per opera dei maggiori architetti attivi a corte.

### 1. *Il complesso delle scuderie e dei maneggi del Palazzo Reale di Torino*

Del complesso di edifici descritto da Castellamonte solo una parte viene realizzata: la galleria, lunga 350 metri e larga 10, rimane allo stadio delle fondamenta, estese fino quasi a via Rossini, così come il teatro e la sala ottagonale per il maneggio. Sono invece completati la Zecca (1677-1679, attuale Polizia di Stato in via Verdi), la Dogana (1680-1683) in piazza Castello, poi demolita e sostituita dalla Galleria Subalpina, l'Accademia Reale, i quattro bracci delle scuderie, ciascuna pensata per 50 cavalli, in ambienti lunghi 40 metri e larghi 11. Le due maniche dell'Accademia (a levante e ponente) vengono realizzate fra il 1674 e il 1680, mentre i quattro bracci di scuderia sono completati entro il 1687. L'impianto delle scuderie si basa sullo schema della croce, utilizzato nelle istituzioni per accogliere grandi numeri, come gli ospedali, con rotonda centrale distributiva. È la traccia che lo stesso Castellamonte segue nella progettazione dell'Ospedale Maggiore di Torino, iniziato nel 1683. Al centro dell'ospedale a quattro bracci colloca una rotonda con funzione di cappella e snodo distributivo: nelle scuderie, con medesima funzione, un maneggio, pertinente alle esigenze di addestramento. Il maneggio, se realizzato, sarebbe stato il fulcro visivo del complesso, come documentato dalle vedute del *Theatrum Sabaudiae* che forniscono<sup>3</sup> – come di norma – le previsioni dei progetti e non l'esito di cantieri. Una copertura aguzza, a base ottagonale, sorta di «teatro del mondo» che non a caso fornirà suggestioni ad Aldo Rossi nelle sue riletture disegnate di Torino. Una sala per gli esercizi equestri a 18 metri di ampiezza, dimensione ricorrente in questo genere di spazi.

### 2. *Il retaggio del XVII secolo*

Il piccolo cortile oggi esistente fra il fianco ondulato del Teatro Regio e la fac-

---

<sup>3</sup> G.T. BORGONIO, su disegno di, *Veduta della piazza del Castello in Torino e dell'Accademia Reale, 1674*, da *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682, tav. 13.

ciata dell'Archivio di Stato non è che un piccolo resto del grande e aulico cortile dell'Accademia Reale. Caratterizzato da un doppio ordine di porticati sui lati di levante e mezzogiorno, e da un finto porticato contro la manica dell'antico teatro (lato verso ponente), venne gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale e – anziché essere restaurato – demolito per consentire la costruzione della nuova sala inaugurata nel 1973.

L'Accademia Reale fu aperta da Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours con manifesto ufficiale del 1° settembre 1677, insediandosi nel 1680 nell'edificio appositamente costruito<sup>4</sup>. L'istituzione era indirizzata sia alla formazione dei paggi di corte sia – in primo luogo – all'educazione dei giovani nobili, anche stranieri, che avrebbero potuto così unire gli insegnamenti dell'Accademia alla frequentazione della corte, ambito che lo stesso editto indicava come una delle più colte d'Europa, grazie alla quantità di feste, tornei, balletti e caroselli che vi si allestivano di continuo. Il *curriculum* di studi<sup>5</sup> prevedeva l'apprendimento delle arti cavalleresche (cavalcare, correre «la baga», «le têtes», lo «jaquin», danzare, maneggiare le armi, far di scherma, compiere evoluzioni, esercitarsi con la bandiera, la picca, il moschetto), della matematica e del disegno, di materie quali la storia, la cronologia, la genealogia, le lingue (italiano e francese, parlato comunemente in città e a corte), nozioni su come attaccare e difendere le postazioni concretizzate attraverso la simulazione in un forte costruito appositamente. Per eseguire gli esercizi a cavallo gli accademisti utilizzarono – fra il 1680 e il 1740 – un maneggio più volte rilocalizzato. Già esistente sui bastioni, la Cavallerizza (una semplice struttura lignea coperta sotto la quale eseguire gli esercizi a cavallo) venne trasferita di fronte alle scuderie nel 1680, insieme alla tettoia della Carriera per la corsa alla «baga» (ovvero anello). Nel 1698 venne spostata ancora, sebbene di poco, lungo il muro obliquo della cortina bastionata, e dotata di pilastri in laterizio, come avvenne anche per la Carriera nel 1712.

La conformazione della Cavallerizza era ben delineata nel piano generale di Juvarrà (1730)<sup>6</sup>: un salone grande come l'attuale maneggio, ma occupato al centro da una fila di pilastri a sostegno della copertura. Nel Seicento gli accademisti, appartenenti alle varie aristocrazie europee, disponevano di 70 appartamenti privati articolati come una piccola dimora nobiliare composta di camera, alcova, gabinetto e mezzanella. Nel 1679 l'elenco degli accademisti comprendeva nobili provenienti da Praga, Brema, Bologna, Venezia, dalla Baviera, dalla Boemia, dal Tirolo, dalla Slesia<sup>7</sup>.

L'attuale complesso di scuderie e maneggi conserva solo in parte le strutture realizzate nel XVII secolo. Il cortile sud-ovest, pur avendo perduto la sua originaria configurazione a causa della demolizione, negli anni Settanta del Novecento, della mani-

<sup>4</sup> AST, Corte, Pubblica Istruzione, Accademia Reale, m. 1 d'addizione, fasc. 1.

<sup>5</sup> Per l'attività dell'Accademia si veda AST, Corte, Pubblica Istruzione, Accademia Reale, m. 1 inventariato, m. 1 da inventariare, m. 1 d'addizione.

<sup>6</sup> F. JUVARRA, *Progetto per Segreterie e Archivi di Corte*, 1730. AST, *Palazzi Reali, Torino, Segreterie e Archivi*, n. 1.

<sup>7</sup> Sulla popolazione studentesca cfr. il saggio di Paola Bianchi.

ca occidentale, già parte dell'Accademia Reale, è divenuto un *antiquarium* in cui sono allestiti frammenti lapidei provenienti dai distrutti porticati dell'Accademia Reale, qui collocati nel 1981. La demolizione dei loggiati ha comunque previsto la conservazione delle parti in pietra (basi, colonne, capitelli), parzialmente ricomposti secondo questo ordine (dal basso verso l'alto): capitelli delle colonne del portico al piano terreno, rovesciati e usati come basi, colonne del loggiato del primo piano, capitelli del medesimo loggiato. I capitelli e le colonne dell'Accademia sono frutto dell'impresa di Carlo Busso, Deodato Ramello, Carlo Ferretto e Antonio Casella, scolpiti negli anni 1676-1680. La manica che oggi contiene l'ingresso al Tribunale militare costituiva uno dei quattro bracci di scuderia a croce progettati da Amedeo di Castellamonte. In particolare, questo braccio orientale è sempre stato in uso all'Accademia Reale come scuderia. Fu probabilmente la prima delle quattro a essere completata, costruita nel 1679 e imbiancata internamente nell'anno successivo. Il fabbricato si presenta oggi sfigurato da una sopraelevazione (forse novecentesca) di due piani oltre il livello del cornicione seicentesco, peraltro ancora indicato da quello delle torrette addossate alla manica. La funzione di queste torrette (due per ogni braccio della croce) emerge da documenti dell'epoca: al di sopra di ogni scuderia era presente la «fenera», raggiunta dalla scaletta a chiocciola presente in una delle due torri. Le rastrelliere dei cavalli potevano essere riempite direttamente dal piano superiore. La manica verso via Verdi, che deve la regolarità della sua facciata sulla strada a interventi eseguiti nel XIX secolo, ospitava nel 1680 alcune carrozzerie, forse di pertinenza ducale. Il braccio sud delle scuderie, quello che si affaccia sull'attuale via Verdi, non ha subito sopraelevazioni e mostra il suo volto seicentesco originario. Completato nel 1686 per mano di Gian Francesco Baroncelli (Castellamonte era morto nel 1683), fu denominato – per quanto riguarda la porzione verso la strada – «piccola scuderia di Sua Maestà» subendo alcune trasformazioni nel 1687. Nel 1690 il tratto adiacente alla rotonda – diviso dal rimanente grazie a un muro – fu riallestito come nuova rimessa per carrozze. Il braccio nord delle scuderie venne completato nel 1686 con la costruzione della copertura; nel 1687 risultava trasformato in nuova rimessa per carrozze di Madama Reale, con la realizzazione nella «fenera» superiore di camere per il capo carrozziere e i postiglioni. Il braccio est risultò, infine, coperto nel 1686.

Gli interventi succedutisi tra Settecento e Ottocento hanno completato o trasformato quanto realizzato negli anni di Castellamonte e Baroncelli. Il disegno juvariano databile al 1730, di cui si parlerà poco oltre, documenta lo stato di fatto del cantiere seicentesco prima di queste modifiche: risultano presenti le maniche nord e est dell'Accademia, i quattro bracci di scuderia, le maniche di chiusura dei quattro cortili verso l'attuale via Verdi e quelle verso est. Rimanevano non costruiti i lati nord ed est del cortile dell'Accademia, la galleria di chiusura a nord di tutto il sistema e – come già sottolineato – il maneggio ottagonale al centro della croce. Tutto il complesso di edifici esistenti fra piazza Castello e via Rossini, lungo via Verdi, ha sempre rappresentato una miscela di funzioni che difficilmente si riesce a delineare con precisione: ai mutamenti nel tempo, non sempre documentabili, si sovrappose l'intreccio di istituzioni che erano al contempo pubbliche e reali. Il Teatro Regio era, per esempio, insieme teatro di corte e teatro pubblico, l'Accademia Reale collegio per la formazione di giovani nobili e istituzione reale, luogo dove erano educati i paggi di corte. Negli

anni Quaranta del Settecento nel complesso delle scuderie risultavano insediate le tre compagnie di Guardie del corpo di Sua Maestà. Di conseguenza anche le scuderie dovevano essere in parte legate all'Accademia, in parte di «regio servizio», così come le rimesse per le carrozze; peraltro i Regi Palazzi possedevano numerose altre scuderie nell'area oggi priva di edifici intorno alle Torri Palatine.

### 3. *Le trasformazioni nel XVIII secolo: Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri*

Su richiesta del re Vittorio Amedeo II e in relazione alle nuove esigenze di uno Stato che ormai è divenuto regno, Filippo Juvarra redige un progetto per l'intera zona di comando. Le esigenze non sono più quelle del Seicento, indirizzate in special modo all'ostentazione della magnificenza: nel Settecento la burocrazia e gli apparati di governo richiedono uno spazio funzionale nuovo e aggiornato. In luogo del primo tratto della Grande Galleria prospettante su piazza Castello, non realizzata, vengono collocate le Segreterie, ovvero – secondo una visione attualizzata – il palazzo dei ministeri degli Interni, degli Esteri e della Guerra. L'altro settore di galleria incompiuta, quello che prospettava invece nel cortile dell'Accademia, viene destinato a sede degli Archivi di Corte. La conservazione e l'ordinamento dei documenti legati all'amministrazione dello Stato costituiva uno strumento indispensabile di governo. Nel suo piano generale per l'area Juvarra conferma la posizione del teatro nella quarta manica a chiusura del cortile dell'Accademia, quella prospettante la piazza Castello, senza però giungere alla sua realizzazione. Concretamente Juvarra avvia il cantiere per le Segreterie (1733), ben presto bloccato, e – soprattutto – realizza il palazzo degli Archivi di Corte (1731-34)<sup>8</sup>. Particolare interessante di tutto il progetto juvarriano è la presenza di una comunicazione diretta – al piano nobile – fra il Palazzo Reale, le Segreterie, gli Archivi e il Teatro: un lungo corridoio, posto all'interno delle Segreterie, congiunge il Rondò (ultima propaggine degli appartamenti reali, alla fine della Galleria del Beaumont) alle sale previste dietro al palco reale nel Teatro e, infine, agli Archivi. Il sovrano poteva così agevolmente recarsi in ogni punto del palazzo, ormai divenuto grande come una città, passando dalla consultazione di carte negli archivi alle riunioni con i ministri, agli spettacoli nel teatro. In questo contesto Juvarra realizza anche interventi di trasformazione all'interno dell'Accademia Reale, motivati da cambiamenti nel tipo di utenza, dal 1730 aperta anche agli studenti universitari<sup>9</sup>. In quell'anno, di conseguenza, l'Accademia viene articolata in tre settori: il cosiddetto primo appartamento è destinato principalmente a coloro che devono apprendere le arti cavalleresche, ed è composto dai già citati piccoli appartamenti capaci di ospitare anche il servitore personale, collegati dalle gallerie porticate, il secondo appartamento è invece destinato a coloro che frequentano l'università, ciascuno fornito di una came-

<sup>8</sup> Sugli interventi di Juvarra nella zona di comando si veda G. GRITELLA, *Juvarra. L'architettura*, Modena, 1992, pp. 102-104.

<sup>9</sup> *Notizie od istruzioni per qui che vorranno esser ricevuti nell'Accademia Reale di Torino*, AST, Corte, Pubblica Istruzione, Accademia Reale, m. 1 da inventariare. Sulle riforme dell'Accademia rinvio al contributo di Paola Bianchi.



ra (con alcova e mezzanello, riunite in gruppi di otto e collegate da vasto corridoio in cui dormono l'assistente e il servitore), il terzo appartamento è invece destinato ai più piccoli, non abilitati a tutti gli esercizi cavallereschi e trasferiti negli altri settori al momento opportuno.

Scomparso a Madrid Filippo Juvarra nel 1736, il grande complesso della zona di comando viene in parte completato e in parte variato grazie agli interventi del suo successore, Benedetto Alfieri, primo architetto del re Carlo Emanuele III. Si assiste a un cambiamento di scala, che investe tutti i fabbricati realizzati o comunque trasformati da Alfieri. Il cantiere delle Segreterie riprende nel 1737 e si conclude nel 1757: l'edificio che ne risulta è più ampio di quello previsto da Juvarra, così come il corridoio di comunicazione fra Palazzo, Teatro e Archivi passa dalle dimensioni di un semplice lungo corridoio a una vera e propria galleria. Anche il Teatro Regio, costruito da Alfieri tra il 1738 e il 1740, risulta più ampio di quanto avesse previsto Juvarra, ma il nodo in cui si manifesta il salto di scala in forme eclatanti è la Cavallerizza. Alfieri progetta un'enorme sala per gli esercizi equestri da realizzarsi in luogo del braccio est delle scuderie, probabilmente completato nel 1686 e denominato nel Settecento «Scuderia del traghetto».

#### 4. *La grande Cavallerizza (1740)*

Il progetto di Benedetto Alfieri<sup>10</sup> era in realtà più articolato e ampio di quanto realizzato<sup>11</sup>: al centro dei quattro bracci delle scuderie prevedeva uno spazio ottagonale di collegamento e – al livello superiore – una grande cappella con tamburo e cupola, elemento dominante nel panorama urbano. La sala per gli esercizi equestri era pensata lunga quasi il doppio di quanto poi effettivamente costruito, prevedendo sette palchi per lato anziché i quattro esistenti: così lo spazio avrebbe raggiunto una lunghezza di circa 68 metri, per una larghezza di 18<sup>12</sup>. All'esterno del limite orientale del progettato salone avrebbe trovato spazio una rampa semicircolare in salita e discesa, atta a frenare la velocità dei cavalieri<sup>13</sup>. Questo particolare indica come lo spazio fosse pensato sia per le evoluzioni a cavallo sia per attività come la «corsa della baga». Il salone, internamente, è caratterizzato da un'amplissima volta a sesto ribassato, lodata dai contemporanei, e dall'impostazione teatrale dei palchi collocati sui fianchi e comunicanti fra loro, da cui osservare lo spettacolo.

<sup>10</sup> Sull'intervento di Alfieri si veda A. BELLINI, *Benedetto Alfieri*, Milano, 1978, pp. 124-126.

<sup>11</sup> B. ALFIERI, *Parte del novo Maneggio da principiarsi nel Corte Anno 1740*, in AST, Corte, Miscellanea Quirinale, *Minutari Contratti Fabbriche*, vol. 7, 1740, f. 118, e B. ALFIERI, *Disegno esecutivo della Cavallerizza allegato all'Istruzione del 1741*, in AST, Corte, Miscellanea Quirinale, *Minutari Contratti Fabbriche*, vol. 8, 1741, f. 38 bis.

<sup>12</sup> Se completata, la sala avrebbe avuto una dimensione maggiore di quella della Hofburg viennese, che misura 18 x 55 m. Lo spazio realizzato misura 18 x 37 m.

<sup>13</sup> Il progetto, nella sua veste di presentazione ufficiale, è documentato in B. ALFIERI, *Piano superiore per l'abitazione de' Paggi, Piano della Cavallerizza e Le due Teste di detta Cavallerizza, Spaccato in lungo della medesima, con la Paggiaria sopra*, in AST, Corte, *Raccolta di disegni di varie fabbriche fatte dal Conte B. Alfieri, MDCCLXIII*, Album Alfieri, n. 3.

lo equestre. Al centro della parete di fondo sono posizionati i palchi per il re e la corte, segnalati da una maggiore attenzione decorativa. Tutta la sala, peraltro, nonostante la sua destinazione funzionale, è arricchita da partiti decorativi architettonici che sottolineano le membrature di pilastri, cornici, fasce e volte, nonché da alcuni eleganti inserti a stucco (ghirlande di gusto già neoclassico) nella parte sommitale dei pilastri. Alfieri si dimostra attento a particolari funzionali come le piattaforme atte a facilitare la salita a cavallo (nell'angolo contro la parete di fondo) e all'illuminazione, garantita da grandi finestroni sovrapposti che rendono l'ambiente una grande parafrasi della Citroniera juvarriana di Venaria Reale. Il progetto prevedeva la realizzazione delle abitazioni dei paggi di corte – educati presso l'Accademia – al di sopra della grande volta, ma l'intento venne abbandonato, così come il completamento dell'eccezionale manufatto, la cui struttura incompleta è ben visibile nel fronte verso il cortile d'accesso, caratterizzato dall'imposta degli archi non terminati, dalle ammorsature delle pareti laterizie e dalla semplice parete di tamponamento che chiude il salone. I fianchi esterni della Cavallerizza sono decorati con semplicità facendo ricorso alle tipiche fasce di derivazione guariniana. Le guide della città hanno sempre sottolineato l'eccezionalità di questo ambiente, in tempi recenti mortificato da usi impropri e ora destinato a restauri. Nel 1822 la *Nuova Guida dei forestieri per la Reale Città di Torino* di Giammichele Briolo si esprimeva in questi termini:

Vicino all'Accademia Militare ed in un vasto cortile si trova il Maneggio de' cavalli, che è uno dei più belli pezzi che si possano trovare in questo genere, disegno del Conte Alfieri. È una grande sala, che ha il suolo sabbioso, ed è coperta da una volta piana all'uso degli antichi, che ha un'estensione straordinaria. Essa è circondata da grandi loggie aperte per comodo degli spettatori<sup>14</sup>.

##### 5. *Il volto del complesso nel Settecento: la parcellizzazione delle funzioni*

Tutti i fabbricati del complesso, come si è detto, vedono interventi di incremento volumetrico, puntuali e diffusi, in base alle nuove esigenze del secolo. Nel 1739, su progetto di Benedetto Alfieri nei locali posti superiormente alla scuderia ovest vengono collocate la sala d'armi e la cappella dell'Accademia. Nel cortile sud-est lo spazio è oggi il risultato di interventi settecenteschi che hanno in parte trasformato l'originario impianto castellamontiano, prima in base alle esigenze delle compagnie delle Guardie del corpo di Sua Maestà, poi in relazione alla destinazione dei fabbricati al duca del Chiabrese. Al figlio prediletto di Carlo Emanuele III, infatti, alla metà del Settecento, sono date in dotazione la scuderia sud e le maniche sud e est del cortile, così come il maneggio denominato Chiabrese e la piccola scuderia annessa. La scuderia sud nel 1730 appare suddivisa da un muro in due zone, una minore verso la strada e una più lunga verso la rotonda; in un disegno databile invece al quarto decennio del Settecento la manica risulta ospitare un'unica grande scuderia per circa 60 cavalli, priva di muri divisorii<sup>15</sup>. La dicitura

<sup>14</sup> G. BRIOLO, *Nuova Guida dei forestieri per la Reale Città di Torino*, Torino, 1822, p. 95.

<sup>15</sup> *Progetto per la sistemazione del cortile sud-est delle scuderie castellamontiane*, s.f., s.d. ma quarto

«scuderia che si divide per compagnie» e la presenza di letti nelle stanze delle maniche adiacenti documentano un uso della scuderia per le compagnie delle Guardie del corpo del re. Lo stesso disegno consente di datare il portico nella manica verso strada e le trasformazioni decorative sui fronti esterni verso via Verdi e il cortile d'accesso come aggiunte realizzate fra il 1730 e il 1740. Alla seconda metà del Settecento, invece, è da ascriversi il corpo di fabbrica, con probabile destinazione a rimesse, addossato alla scuderia sud. In questa fase la scuderia in questione è attrezzata per ospitare 58 cavalli<sup>16</sup> e la manica di levante è dotata di 47 box per cavalli. Nel 1767, infine, in luogo del mai realizzato padiglione terminale della Grande Galleria, vengono costruite alcune rimesse per carrozze.

### 6. *Il periodo napoleonico e i primi interventi nella Restaurazione*

Nel corso del governo francese (1798-1814) l'intero complesso è in gran parte destinato a uso pubblico: l'Accademia, infatti, è riconvertita in liceo. Rimangono di pertinenza del Palazzo Imperiale i fabbricati intorno al cortile nord-est, sotto il nome di *Manège Impérial*: la grande sala alfieriana, il braccio nord delle scuderie, le carrozzerie e i bassi fabbricati di bordo al Giardino Imperiale, i fabbricati che costituivano la Cavallerizza di fine Seicento lungo il taglio obliquo della cortina bastionata<sup>17</sup>. Durante gli anni napoleonici la scuderia nord è suddivisa in due zone da un muro: il settore minore, verso la rotonda può ospitare 7 cavalli, quello verso i Giardini Reali, 22 cavalli. Questa seconda porzione è caratterizzata da un soffitto ligneo sostenuto da colonne in pietra.

Con il rientro dei Savoia nei loro possedimenti i fabbricati riprendono le loro funzioni nel sistema dei servizi alla corte e vengono messi in opera interventi di ripristino, mentre il 15 novembre 1815 l'Accademia riapre sotto il nome di Accademia Militare. Nella scuderia nord, nel 1819, sulle colonne vengono realizzate volte in muratura a crociera, e nello stesso anno, grazie a quattro colonne provenienti dal castello del Valentino, le volte vengono costruite anche nel settore più piccolo, che viene unito a quello maggiore costituendo una sola grande scuderia, destinata ai cavalli da sella del sovrano<sup>18</sup>. Nel 1823 si progetta di restaurare il soffitto del maneggio

decennio del XVIII secolo, AST, *Tipi sez. IV*, n. 463.

<sup>16</sup> *Disegno delle nuove Rimesse, Magazeni, ed Alloggi appartenenti a S.A.R. il Signor Duca di Chiablese in vicinanza del Regio Maneggio e Pianta generale della Scuderia, Rimesse e Maneggio appartenenti a S.A.R., il Signor Duca di Chiablese in Torino*, s.f., s.d., ma seconda metà del XVIII secolo, Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, inv. 18424, n. 021787, inv. 18375, n. 021586.

<sup>17</sup> In merito a questa fase si vedano: L. LOMBARDI - F. BONSIGNORE, *Rez de Chaussée dell'Accademia Reale* (1803), AST, Palazzi Reali, Torino, Accademia Militare, 2 e G.B. PIACENZA, *Manège Impérial de Turin / Coupe sur la largeur / Plan du Rez de chaussée, avec les Ecuries et les Dépendances / Manège Impérial de Turin / Premier Etage et Dépendances*, s.d. (ma 1806-1810), in *Plans de Turin*, pl. 14, Archives Nationales de Paris, NN25.

<sup>18</sup> *Scuderia del Reale Maneggio*, 12 giugno 1819, disegno allegato a calcolo e istruzione, AST, Real Casa, *Contratti Fabbriche*, 1819-1820, inv. 6953, f. 79-86.

già Chiabrese e ora detto Genevese (le proprietà Chiabrese sono da tempo passate a Carlo Felice, già duca del Genevese e re di Sardegna dal 1821), ma dopo sopralluogo dell'architetto di corte Carlo Randoni si opta per la completa demolizione del plafone (soffitto piatto) e la sua ricostruzione in forma di volta a padiglione<sup>19</sup>. Nel 1823 il grande salone della Cavallerizza, detto «Maneggio Reale», viene sottoposto a restauri: viene scrostata interamente la volta, si rappezzano le cornici, si rifanno gli otto ovali decorativi, si ridipinge tutto l'ambiente (i fondi in grigio, le cornici in bianco, l'alto zoccolo in legno che circonda tutta la sala in colore scuro)<sup>20</sup>.

### 7. Il completamento: le grandi scuderie di Carlo Bernardo Mosca e la Rotonda (1831-1840)

Nonostante gli interventi di Juvarra e quelli di Alfieri nella zona di comando restavano alcune parti mai completate. Nel corso del XIX secolo, aumentando le esigenze della corte, si pone quindi mano alla costruzione della rotonda a unione dei quattro bracci della croce e della grande nuova scuderia, che si colloca sull'ultimo tratto di fondazioni (verso l'attuale via Rossini) della mai realizzata Grande Galleria. La nuova manica, destinata ai cavalli da carrozza,<sup>21</sup> viene edificata su progetto di Carlo Bernardo Mosca, all'epoca primo architetto di Carlo Alberto. Il contratto per la costruzione di quello che risulta il fabbricato più imponente dell'area, posto a chiusura del quarto cortile (nord-est) e a fondale di quello d'accesso dalla via della Zecca (oggi via Verdi)<sup>22</sup> – viene siglato nel 1831. L'edificio – la cui realizzazione comporta la demolizione della carrozzeria costruite nel 1767 – prevede al piano terreno un'enorme scuderia per circa un centinaio di cavalli e alloggi ai piani superiori. Concomitante a questo intervento è la ricostruzione del tratto di raccordo fra nuove scuderie e Cavallerizza, come la costruzione del portico contro la scuderia nord, in cui intorno alla metà dell'Ottocento sono ospitati 26 cavalli da sella. La scuderia sud in questi stessi anni risulta destinata ai cavalli da tiro, mentre la chiusura a levante del cortile sud-est, già grande scuderia per 47 cavalli all'inizio del secolo, diviene alla metà dell'Ottocento grande rimessa per carrozze.

Nel 1831, in concomitanza alla costruzione della grande scuderia vengono realizzate le due strette maniche oblique poste in direzione di via Rossini, occupando la parte iniziale dell'antico *potager* (orto) del Giardino Reale. Il fabbricato adiacente ai Giardini Reali consiste originariamente in una tettoia destinata a pagliere e fienile, poi trasformata nel 1863 in rimesse con soprastante magazzino della biada e guardarnesi. Quello adiacente e parallelo al Maneggio Chiabrese risulta in origine destinato a rimesse, ma viene trasformato in parte in scuderia nel 1863. Negli

<sup>19</sup> AST, Casa di Sua Maestà, *Contratti Fabbriche*, 1823-24, n. 6955, fol. 232.

<sup>20</sup> *Ibidem*, fol. 158.

<sup>21</sup> [C. B. MOSCA], *Piano generale delle nuove Scuderie in attinenza del Maneggio Reale coll'indicazione delle varianti proposte per il più comodo accesso colle vetture alle medesime, non che alle nuove contigue pagliere*, s.d. ma ante 1832, ASCT, *Collezione Simeom*, D-620.

<sup>22</sup> *Ibidem*, 1831-32, foll. 147-152.

stessi anni il complesso delle scuderie reali risulta ospitare molte tipologie diverse di cavalli, così citate nei documenti: cavalli da carrozza, cavalli da tiro, cavalli da corsa, cavalli arabi, cavalli da sella, cavalli da posta. I porticati antistanti alle scuderie di Carlo Bernardo Mosca risultano occlusi dagli spazi da destinare al guardarnesi dei cavalli da sella, al guardarnesi dei finimenti di mezza gala dei cavalli da carrozza, al guardarnesi per i finimenti di fatica.

Nel 1840 si era finalmente costruita la rotonda fra i quattro bracci della croce, consentendo così il transito al coperto fra le diverse parti delle scuderie, a quasi due secoli dal progetto iniziale. La volta che copre il vano ottagonale, illuminato da una lanterna centrale, viene alzata su progetto di Ernesto Melano<sup>23</sup>. Si abbandona però l'idea sei-settecentesca di realizzare un volume visibile esternamente, più elevato delle scuderie: la volta della rotonda rimane infatti semplice copertura funzionale dello spazio di collegamento fra le scuderie, più basso delle maniche all'incrocio delle quali si trova. Alla fine di questo processo rimaneva non edificato solo un breve tratto delle fondazioni della Grande Galleria, quello immediatamente successivo agli Archivi di Corte, prospettante sul cortile nord-ovest delle scuderie: le planimetrie del *Catasto Rabbini*, nel 1866<sup>24</sup>, lo danno finalmente compiuto. La costruzione di questa manica, richiesta più volte negli anni Trenta dell'Ottocento, sia per ampliare i Regi Archivi sia per dare sfogo alle necessità della sempre più affollata Accademia Militare, si deve quindi collocare intorno alla metà del secolo. Le planimetrie conservate presso l'Archivio di Stato di Torino ci documentano come questo complesso venisse utilizzato a metà Ottocento<sup>25</sup>. L'Accademia Militare risultava insediata nelle due maniche est e sud del grande cortile su cui si affacciavano anche il Teatro Regio e gli Archivi, nonché nel piano terreno di questi ultimi. Ancora all'Accademia spettavano i primi due cortili della croce (verso ovest), compresa quindi la scuderia ovest, ma escluse quella nord e quella sud. Le regie scuderie e i maneggi occupavano il resto del complesso verso est: il terzo e quarto cortile (a est), le scuderie nord e sud della croce, la Cavallerizza, le nuove scuderie verso i Giardini Reali, il cosiddetto Maneggio Chiabrese, e le due maniche di rimesse per carrozze rivolte all'uscita verso via Rossini. Con il trasferimento della corte a Firenze prima (1865) e a Roma poi (1870), l'intera struttura, pur rimanendo in relazione con il Palazzo Reale (rimasto sede dei sovrani, seppur temporanea), si avvia verso la marginalità e la decadenza, anche in ragione dello sviluppo tecnologico e la scomparsa del cavallo quale mezzo di locomozione. I bombardamenti della seconda guerra mondiale danneggiano gravemente, come si è detto, i porticati dell'Accademia Militare: la chiusura dell'istituzione consente di progettare la demolizione per fare spazio al nuovo Teatro Regio, bruciato nel 1936 e ricostruito nel 1973. Le maniche delle scuderie e la Cavallerizza si avviano a usi sempre più impropri e frammentati, pur a fronte del mantenimento della proprietà indivisa al Demanio dello Stato.

<sup>23</sup> AST, Casa di Sua Maestà, *Minutari dei contratti e sottomissioni* (1840), foll. 920-930.

<sup>24</sup> A. RABBINI, *Catasto della città di Torino* (1866), AST, Ministero delle Finanze, catasto Rabbini.

<sup>25</sup> R. *Accademia Militare*, s.f., s.d. (ma 1860 ca.), AST, *Disegni Genio Civile*, 15/1-12.

## 8. *Le scuderie e i maneggi di Venaria Reale*

Veneria Reale, à une lieue & demie de Turin, est la principale maison de campagne du Roi, celle qui est la mieux bâtie, la plus décorée & où il va le plus volontiers se promener & passer une partie de l'automne ... L'écurie du Roi est d'une belle proportion & est assez grande pour contenir deux cens chevaux. L'orangerie est très belle, elle a seize croisées sur sa longueur, & sa voûte est compartie de panneaux qui forment un assez bon effet. On va aussi voir les écuries, le chenil, la faisanderie, la ménagerie: tout ce qui contribue à la grandeur & à la beauté d'une Maison Royale est rassemblé dans celle ci.

Il profilo regale delle scuderie e della serra di Venaria Reale colpisce Joseph-Jérôme de Lalande, in visita a Torino nel 1765<sup>26</sup>. In effetti il complesso – benché di semplice servizio – non solo spicca nel panorama del Regno di Sardegna, ma anche nel contesto europeo più generale, dove trova consonanze dimensionali e di presenza architettonica con le scuderie realizzate a Chantilly da Jean Aubert a partire dal 1719, tre anni prima dell'inizio dei lavori a Venaria Reale. Un vero palazzo equestre, un cantiere di grandi dimensioni, a una scala adatta all'immagine di capitale d'un regno voluta da Vittorio Amedeo II e dal suo architetto Filippo Juvarra, ma che stupiva le maestranze<sup>27</sup>. La costruzione della scuderia faceva parte di un progetto di completa riedificazione della residenza, avviatosi a fine Seicento e ripreso con respiro ancora maggiore da Juvarra a partire dal 1714; ma già il nucleo seicentesco originario presentava caratteri rilevanti, anche per quanto concerne le scuderie, in quanto concepito come principale e aggiornata residenza di caccia.

### 8.1. L'impianto del XVII secolo: Amedeo di Castellamonte

Reso noto nelle corti europee grazie al citato volume *La Venaria Reale Palazzo di Piacere e di Caccia*, redatto dal progettista e corredato da incisioni di Georges Tasnière, dato alle stampe a Torino nel 1679, il complesso di Venaria, voluto da Carlo Emanuele II, rappresentava la più importante impresa architettonica e decorativa dei Savoia nel XVII secolo<sup>28</sup>. Non solo una residenza, ma un sistema completo di borgo, palazzo, giardini, boschi di caccia, organizzato su un unico asse, iniziato nel 1659 e completato in circa vent'anni, concepito come ultimo intervento per completare la cosiddetta «corona di delizie» (il circuito di residenze di *loisir* intorno alla capitale). Il grande progetto a scala territoriale trovava la sua ragione fondante nell'esercizio della *chasse à courre* secondo il modello francese. Già oggetto di una pubblicazione edita nel 1655<sup>29</sup>, lo svolgersi delle cacce ducali è descritto

<sup>26</sup> J.-J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie fait dans les années 1765 & 1766*, Yverdon, 1769, t. I, p. 203.

<sup>27</sup> Una «fabbrica piuttosto di un magnifico tempio che di una schuderia e Citroniera». AST, Corte, Disegni, Palazzi Reali, Venaria Reale, n. 31.

<sup>28</sup> M.G. VINARDI, *La Venaria Reale: l'evolversi di un progetto dalle incisioni del Castellamonte alle sue attuali prospettive*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, a cura di B. Bertini Casadio, I. Ricci Massabò, Torino, 1981, pp. 302-316 e schede 177-194.

<sup>29</sup> R. DE SALNOVE, *La Vénérie Royale*, Paris, 1665.

dal Castellamonte. Si trattava di un rituale complesso, che necessitava di grandi spazi e risorse: il duca usava dedicarsi due volte alla settimana alla caccia al cervo in Venaria, spingendosi a volte sino a Rivoli, Trana, all'Abbazia di Casanova nei territori di Stupinigi. Erano presenti un gran cacciatore, tre gentiluomini, un capitano di caccia da cui dipendevano otto cacciatori a cavallo, fra i quali il più anziano era addetto all'alimentazione dei cani, un capitano delle tele (che tendeva le tele nei boschi aiutato dagli abitanti della Venaria), 24 conservatori che sorvegliavano il territorio per custodire le cacce del duca, 12 garzoni di servizio per i cani<sup>30</sup>. Il duca disponeva di 100 cavalli per la caccia e 200 cani, Madama Reale possedeva una muta di 24 cagnolini adatti alla caccia alla lepre. Altri 100 cavalli erano destinati ai gentiluomini cacciatori. In occasione del giorno di Sant'Uberto, patrono delle cacce, l'attività venatoria a grande scala vedeva partecipare più di duecento persone fra dame, cavalieri, principi e altezze reali; in altri momenti, invece, poteva avvalersi del parco di caccia cintato, ricco di cervi, lepri e daini, realizzato dal Castellamonte accanto ai giardini e caratterizzato da viali posti a raggiera. A queste funzioni erano destinati specifici edifici di servizio, posti a sud del palazzo e rivolti su più cortili rustici. Al centro quello maggiore, guarnito da un pozzo e da un grande guazzatoio, con la scuderia grande e i canili, a sud era presente un boschetto di roveri ad allee diagonali dirette a una vasca d'acqua corrente per i cani, più a sud ancora il cortile della fagianaia, a ovest, invece, di fronte alla citroniera, il maneggio scoperto. Nei corpi di fabbrica erano anche presenti il guardarnese, gli alloggi per i gentiluomini di caccia con scuderie per circa 30 cavalli e la casa del custode dei cani. La scuderia poteva ospitare 104 cavalli in box suddivisi secondo la pratica soluzione delle barre lignee e forniti di mangiatoie e rastrelliere senza corridoi di servizio. Al di sopra della volta erano presenti alloggi. L'edificio – disposto con aperture a sud e nord al di sopra del capo dei cavalli – si affacciava sia sul cortile rustico sia su quello d'onore, accessibile attraverso la porta centrale. Ma tutte queste costruzioni sono oggi note solo grazie alle incisioni del libro di Castellamonte e a recenti scavi archeologici, in quanto completamente distrutte alla fine del XVII secolo.

Nel 1684 era salito al potere Vittorio Amedeo II, la cui politica di alto profilo porterà nel 1713 il ducato sabauda a diventare finalmente un regno. Anche in campo architettonico si voleva qualcosa di monumentale: «Aujourd'huy qu'on a changé de goût, et qu'on change de système, il me semble qu'il faudroit quelque chose de plus vaste et majestueux»<sup>31</sup>. Dal 1699 verrà quindi messa in atto la trasformazione di Venaria e dei suoi giardini secondo i canoni della cultura architettonica francese corrente. Lo spirito dell'intervento è documentato in un carteggio

---

<sup>30</sup> Sui rituali legati alla caccia al cervo cfr. P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Il cerimoniale della caccia al cervo*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. Bianchi e A. Merlotti, Torino, 2010, pp. 201-222; si veda inoltre il contributo di Giorgio Marinello in questo volume. Sul gran cacciatore rinvio al saggio di Andrea Merlotti.

<sup>31</sup> Bibliothèque Nationale de Paris, Cabinet des estampes, *Papier relatifs aux travaux de Robert De Cotte*, 542-700, Hd 135d, ms. 602. Lettera del conte di Sales, primo scudiero di Vittorio Amedeo II.

fra Torino e Parigi, dove i progetti erano inviati per essere corretti da François Mansart, primo architetto del Re Sole, e dal suo collaboratore De Cotte. Alla fine del Settecento l'intero complesso raggiunge i 1000 ettari di estensione, di cui 400 composti da prati e boschi solcati dalle «rotte di caccia» e i rimanenti costituiti da coltivi e dai giardini della reggia (123 ettari)<sup>32</sup>. L'allevamento dei cavalli costituiva una esigenza fondamentale per le funzioni della caccia, della guerra e del trasporto: la Mandria della Venaria Reale (400 cavalli presenti nel 1731) costituirà a Settecento maturo un grande sistema territoriale a scala regionale, articolato in vari siti (la Mandria di Chivasso e la tenuta delle Apertole) dove i cavalli soggiornavano nei diversi periodi dell'anno.

## 8.2. La Grande Scuderia e la Citroniera: un duplice edificio e una quinta per il giardino (1722-1729)

L'intervento di Juvarra a Venaria Reale è caratterizzato dalla definizione di nuove assialità e dalla realizzazione di grandi ampliamenti. A sud-est del palazzo Juvarra colloca la cappella di Sant'Uberto e, ancora più a sud, la duplice fabbrica della Citroniera e della Grande Scuderia<sup>33</sup>, allontanandoli dal corpo principale del castello. L'edificio della Citroniera e Scuderia – che unisce i due ambienti dietro una grande facciata con valenza di quinta architettonica – si colloca come uno dei principali ornamenti dei giardini. In asse al suo varco principale s'attea uno dei viali più lunghi del parco – l'Allea Reale – e il suo ruolo è ben delineato nelle vedute settecentesche in cui emerge come prezioso fondale scenografico del Giardino a fiori e del Giardino con parterre inglese. Nella serra erano riposte nell'inverno le 350 casse con le piante d'agrumi decoro dei giardini durante le stagioni più clementi. Un vasto ambiente porticato e ornato di nicchie gioca quale filtro fra gli spazi del giardino e la sterminata navata interna (lunga 148 metri, larga 14 e alta 16). Lo spazio, luminosissimo, è caratterizzato a sud delle aperture ad arco sormontate da oculi (per accogliere il massimo di luce e calore d'inverno) e a nord dalla replica dei serramenti in *trompe l'oeil* sul muro di separazione dalla Scuderia. L'iter progettuale può essere seguito attraverso gli innumerevoli schizzi di Juvarra, che per la facciata si susseguono come variazioni del tema dell'arco trionfale. Alcuni di questi pensieri mostrano una soluzione – poi non perseguita – con tetti mansardati a doppia pendenza, altro elemento che porta al confronto con l'opera coeva di Chantilly. Le istruzioni dell'architetto<sup>34</sup> per l'avvio del cantiere datano al

<sup>32</sup> Su Venaria Reale nel Settecento si vedano P. CORNAGLIA, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Torino, 1994 e ID., *Venaria Reale. La più importante residenza dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna*, in *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, a cura di E. Castelnuovo, W. Barberis, V. Comoli, P. Cornaglia, M. Di Macco, S. Ghisotti, A. Merlotti, T. Ricardi Di Netro, C.E. Spantigati, catalogo della mostra (Venaria Reale, 13 ottobre - 31 marzo 2007), Torino, 2007, pp. 185-198.

<sup>33</sup> Su Citroniera e Grande Scuderia si veda G. GRITELLA, *Juvarra. L'architettura*, Modena, 1992, pp. 482-503.

<sup>34</sup> AST, Azienda Fabbriche e fortificazioni, *Contratti*, 1722-23, reg.9, cc. 74r-87v.



1722, il completamento del corpo di fabbrica avviene nel 1727, con l'eccezione di elementi decorativi esterni, mentre gli interni sono terminati due anni dopo. Prima vengono costruite le due navate, quindi il grande padiglione di testa con la facciata. Enormi catene metalliche trattengono le spinte laterali delle volte, poste – secondo le accurate istruzioni dell'architetto – al di sopra degli estradossi di Citroniera e Scuderia<sup>35</sup>. A fianco della Citroniera Juvarra pose infatti la Grande scuderia, di eguale sviluppo longitudinale ma di ampiezza (12 metri) e altezza (15 metri ca.) di poco minori<sup>36</sup>. Con questo accoppiamento risolse il problema della coibentazione della parete nord della serra, già sottolineato dal Dezallier<sup>37</sup>, pur fornendo così alla scuderia un'esposizione a nord<sup>38</sup>. La Grande Scuderia – secondo i disegni ancor oggi conservati<sup>39</sup> – poteva contenere 160 cavalli, dei cui box lignei lunghi 3,15<sup>40</sup> m e larghi 1,40<sup>41</sup> restano i precisi disegni per l'esecuzione da parte dei mastri minusieri<sup>42</sup>. I box, forniti di mangiatoia e rastrelliera, erano divisi da raffinate partizioni sagomate e prevedevano un pavimento leggermente inclinato, utile a far scorrere le deiezioni e i rifiuti. Dai pagamenti emerge però un quadro leggermente difforme: nel 1748, in occasione del loro rifacimento, i box – in pioppo e rovere – sembrano essere 198, e divisi da barre<sup>43</sup>, nel 1767 vengono ridotti di dimensione per aumentare la capienza<sup>44</sup>. L'illuminazione era fornita da 12 grandi lanteroni in ferro<sup>45</sup>, due grandi pozzi con pompe<sup>46</sup> garantivano l'acqua fresca ai quadrupedi. Il pavimento risulta in ciottoli con canali di scolo in mattoni, rifatto completamente in mattoni nel 1749<sup>47</sup>.

<sup>35</sup> Ivi, cc. 176r-180v.

<sup>36</sup> La scuderia di Chantilly, per 240 cavalli, è lunga 186 m. Cfr. J.-P. BABELON, *Chantilly*, Paris, 1999, pp.122-132; P. LIEVAUX, *Les écuries des châteaux français*, Paris, 2005, pp. 158-179.

<sup>37</sup> A.J. DEZALLIER D'ARGENVILLE, *La théorie et la pratique du jardinage*, La Haye, 1739, pp. 241-262. Nelle pareti a nord era ovviamente sconsigliato di praticare aperture. J.F. BLONDEL, *De la distribution des maisons de plaisance*, Paris, 1737, t. 1, pp. 75-79.

<sup>38</sup> Già nel 1614, Jean Tacquet nella sua *Philippica* (P. LIEVAUX, *Les écuries* cit., p. 72), suggerisce esposizioni a est o sud, e proibisce quella a nord. Nel 1737 Jacques-François Blondel (J.F. BLONDEL, *De la distribution* cit., pp. 141) vieta invece l'esposizione a sud, e suggerisce quelle a est ed ovest. La struttura della scuderia osserva comunque il divieto della luce diretta contro gli occhi dei cavalli ponendo le finestre a una altezza adeguata.

<sup>39</sup> AST, Corte, Palazzi Reali, Venaria Reale, *Album Appartamenti della Real Venaria*.

<sup>40</sup> J.F. BLONDEL, *De la distribution* cit., pp. 141, suggerisce una lunghezza di 8 piedi, 2,6 m.

<sup>41</sup> Come nelle scuderie di Versailles prima della riduzione a 1,29 m per necessità (P. LIEVAUX, *Les écuries* cit., p. 139).

<sup>42</sup> BNT, Manoscritti e rari, Riserva 59.3, n. 35.

<sup>43</sup> AST, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutaro Fabbriche da 1743 a 1749*, busta 55, reg.10, c. 48.

<sup>44</sup> Ivi, 1760, busta 60, reg. 19, c. 59.

<sup>45</sup> AST, Casa di Sua Maestà, *Mandati Fabbriche*, reg. 6400, c. 99.

<sup>46</sup> Ivi, *Registri Fabbriche*, reg. 6555, cat. 13, c. 13.

<sup>47</sup> AST, Camerale, Art. 183, reg. 16, cap. 691.

### 8.3. Le scuderie e il maneggio realizzati da Benedetto Alfieri (1757-1770)

L'intervento di messa a regime della Venaria Reale operato da Benedetto Alfieri nella seconda metà del Settecento realizza la saldatura fra i poli architettonici decisi da Juvarra concretizzando gallerie di distribuzione e un sistema di ulteriori edifici di servizio già previsti: nuove scuderie, rimesse per le carrozze, un maneggio<sup>48</sup>. Lungo il fianco della cappella, viene innanzitutto proseguito il grande percorso, vera spina dorsale del complesso, che unisce – attraverso la Grande Galleria, le anticamere e il Rondò – l'Appartamento Reale alla Citroniera. Nel 1757 sono costruite le rimesse, concepite per ospitare una dozzina di carrozze e gli addetti al piano superiore. Dal cortile delle rimesse, attraverso la serliana posta a est, si entra nella prima delle due scuderie realizzate da Alfieri a partire dal 1758-60, coperte con volta a botte lunettata e innestate ortogonalmente nella scuderia di Juvarra. Ciascuna scuderia, larga 13 metri e lunga 72, può ospitare 82 cavalli. Anche in questo caso gli spazi del sottotetto vengono organizzati in camere per gli addetti. Le grandi aperture a serliana interne che – oltre a conferire valore architettonico prezioso a spazi semplicemente utilitari – consentono il passaggio fra le nuove scuderie e quella juvarriana, creano la completa percorribilità dei tre ambienti, differenti ma costituenti così un'unica grande struttura per circa 360 cavalli. Le due scuderie delimitano un secondo grande cortile che estende ulteriormente verso est il complesso: nel fondale verso nord viene edificato nel 1761 il maneggio, spazio fondamentale per gli esercizi dei cavalli. La sala (19 x 60 m) è fornita di logge rialzate alle estremità, da cui osservare le evoluzioni dei cavalieri, ed è coperto da una struttura a capriate. Il progetto di Alfieri prevedeva altre due scuderie poste fra il maneggio e la via maestra del borgo, per altri 100 quadrupedi, non realizzate, che avrebbero portato la capienza totale a circa 460 cavalli.

### 9. *Le cacce, la struttura della corte e l'uso degli spazi nel XVIII secolo*

Durante il regno di Carlo Emanuele III le cacce a Venaria Reale si svolgono in autunno, in numero di due alla settimana e circa 15-18 a stagione<sup>49</sup>. Durante il regno del successore Vittorio Amedeo III, invece, si svolgono in maggio e giugno, ma con frequenza minore. La *chasse à courre* verrà poi abolita da Carlo Alberto negli anni Trenta dell'Ottocento. L'attività richiedeva circa 200 cavalli e 150 cani<sup>50</sup>, numeri su cui sono dimensionati i fabbricati di servizio del castello. Gli equipaggi di caccia erano composti da 8 *piqueurs* a cavallo, 7 *valets de limier* (a piedi o a cavallo) con cani per trovare e «lanciare» il cervo, 18 *valets de chien*, garzoni *de limier*, scudieri e, ovviamente, i principi. In autunno la corte era presente al completo a Venaria: il complesso costituiva la più importante fra le residenze extraurbane. Vi

<sup>48</sup> Sugli interventi di Alfieri si veda A. BELLINI, *Benedetto Alfieri* cit., pp. 282-291.

<sup>49</sup> Per questi dati si veda T. RICARDI DI NETRO, *La caccia alla corte sabauda nel Settecento*, Progetto La Venaria Reale, doc. n 12, dicembre 2005.

<sup>50</sup> Nel XVIII secolo i canili sono allontanati dal castello e posti in edifici all'interno del borgo.

erano ricevuti gli ambasciatori ed era l'unica a essere fornita di tre caserme per le tre compagnie di Guardie del corpo di Sua Maestà, collocate nel borgo, ognuna con relative scuderie e maneggi. I documenti ci forniscono dati precisi sulla composizione della corte e soprattutto sulla disposizione di ciascuno nel palazzo: nel 1776 per 13 membri della famiglia reale erano presenti circa 430 persone del seguito, dagli scudieri e dai gentiluomini (nobili), agli aiutanti di camera (borghesi), ai più umili servitori, ognuno inserito in una macchina complessa<sup>51</sup>. Molti di questi personaggi erano collocati in alloggi sopra le scuderie: i secondi scudieri e i gentiluomini di bocca sopra le rimesse, i palafrenieri, i postiglioni e il guardiano del maneggio sopra le piccole scuderie e – dal 1750 – i paggi al di sopra della Grande Scuderia. Ciascuno di questi 24 giovani nobili disponeva di governatore e servitori e venivano educati alla danza e alla scherma in un apposito salone per gli esercizi. Gli enormi spazi al di sotto delle capriate vedevano inoltre la presenza di ambienti destinati a sala da pranzo, cucina, dispensa, appartamento del gran maestro. Nel padiglione di facciata, verso il giardino, gli appartamenti del grande scudiere e del direttore dei giardini.

L'enorme complesso della Venaria Reale cessa per sempre di essere residenza reale nel dicembre 1798, con l'arrivo delle truppe francesi. Durante l'occupazione napoleonica il palazzo viene spogliato degli arredi fissi e mobili; quindi durante Restaurazione le ingenti spese necessarie per il restauro, il cambiamento di gusto e di esigenze, la stessa scala sovradimensionata del complesso spingono a trovare soluzioni diverse, fra cui il ricovero per mentecatti. Le scuderie già esistenti e il grande spazio la Citroniera lo candidano a usi militari. Nel 1832, infatti, diventerà caserma di artiglieria e il parco verrà ridotto a poligono di tiro.

---

<sup>51</sup> Sul tema si veda P. CORNAGLIA *Architettura, distribuzione e cerimoniale nel Settecento: le residenze di corte in Piemonte*, in *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza. Quaderni del Progetto Mestieri Reali*, a cura di M. Volpiano, vol. I, Torino, 2005, pp. 133-148.

centenaio di lepri» seguite da venti brachetti, «altretante golpi», «tassi», «histrici... co' le penne arciate in su le groppe», uccelli d'ogni specie («corbi, cornachie, colombi», un cigno bianco, un paio di fagiani), «una gran torma di capri», cervi e «certe testudine, lumache et instrumenti da poter irritar gli animali più bravi», «un branco di cignali» e, al momento clou, «trenta orsi», due tigri, due leoni (maschio e femmina) e un toro. Ma un conto era un evento spettacolare destinato alla folla, un altro il *loisir* di corte riservato all'*entourage* principesco<sup>8</sup>. Qui la pratica del cavalcare assumeva una valenza specifica e speciale, che i numerosi trattati di cavalleria cinquecenteschi riconducevano all'appartenenza a un'*élite* virtuosa ed esclusiva<sup>9</sup>.

Nel caso di Mantova, come mostrano anche gli apparati decorativi del Palazzo Ducale e di Palazzo Te, il cavallo fa parte del sostrato culturale della dinastia ed è un elemento spesso menzionato nelle lettere dirette alla corte di Mantova: nel 1534, da Mantova, il duca Federico Gonzaga, ancora in predicato di divenire marchese di Monferrato, ringraziò il tesoriere delle entrate marchionali «per il presente del sparviero et brachi» e ricambiò con il dono di un cavallo di Boemia<sup>10</sup>. Regalo di «cavalli di questa mia razza» fu spedito anche da parte di Guglielmo Gonzaga all'imperatore per il tramite del suo ambasciatore Riva, inviato prima in Spagna per felicitare Filippo II in occasione delle nozze con Anna d'Austria (1570), quindi a Vienna per complimentarsi con lo zio e suocero Ferdinando I<sup>11</sup>. Perfino un buffone di Guglielmo, tale don Carlo, dopo avergli raccontato un rocambolesco viaggio a Colorno presso il duca di Parma, lo rassicurò sul fatto di aver riconsegnato «sano e ferato de tuti quattro gli piedi» il cavallo che il principe gli aveva affidato per spostarsi<sup>12</sup>. Mentre un cadetto della dinastia, don Luigi Gonzaga, pur avendo accolto con tutte le cortesie alcuni gentiluomini francesi giunti a Castelgiuffredo per saldare un conto con Ippolito della Mirandola, si rifiutò di separarsi dal suo magnifico destriero: «questi signori cavalierizzi vorrebbero un mio cavallo per la Maestà del Re Christianissimo, però io non lo volio né vendere né donar al presente, et così li ho risposto»<sup>13</sup>.

Il cronista mantovano Giovanni Battista Vigilio – autore di una cronaca eterogenea dal titolo *La insalata* – non manca mai di sottolineare la presenza di cavalli e livree fuori dal comune, come le «quattro cavalle armelline» che trainarono la carrozza su cui fece il suo ingresso a Mantova, anch'essa di bianco vestita, Eleonora de' Medi-

<sup>8</sup> Cfr. A. ARCANGELI, *Passatempo rinascimentali. Storia culturale del divertimento in Europa (secoli XV-XVII)*, Roma 2003, pp. 127 sgg.

<sup>9</sup> Un esempio, pur ipercontestualizzato, è offerto dal trattato catanese di F. TEDESCHI, *Il Cavalier della Lancia*, a cura di M.C. Calabrese, Catania, 2008 (testo del 1649), che ho recensito per «Società e storia» (in corso di stampa). Ma resta sempre valido un riferimento a J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Torino, 2002 (I ed. it. 1946), pp. 119 sgg.

<sup>10</sup> ASAL, Archivio Pico Gonzaga d'Uviglie, b. 105, Corrispondenza, lettera del 6 giugno.

<sup>11</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, l. 1482, 1569-70, Minutas de despachos, c. 61, 10 settembre 1570.

<sup>12</sup> Herla, c-5034 (ASMa, Archivio Gonzaga, b. 1378, cc. 772-774, dispaccio del 25 maggio 1579).

<sup>13</sup> AGS, Monferrato, l. 1182, c. 98, don Luigi Gonzaga ad Antonio de Leyva, s.d. (ma 1536).

ci mandata sposa al principe Vincenzo<sup>14</sup>. Su un cavallo bianco, sempre denominato «armellino», volle apparire anche lo stesso Vincenzo nel giorno della creazione a duca, il 22 settembre 1587: terminata la cerimonia in Sant'Andrea, cavalcò per le vie della città con in capo una corona d'oro e di perle e spargendo 6000 scudi fra monete d'oro e d'argento<sup>15</sup>. Tanta magnificenza si tradusse sia sul piano delle sue velleità militari – le tre spedizioni contro i turchi in Ungheria che furono poi teatro di feste e cavalcate leggendarie – sia in proficui intrecci con la corte asburgica, suggellati da matrimoni e cerimonie che ebbero in Mantova il centro geo-politico d'elezione<sup>16</sup>. Una delle tappe più significative delle nozze tra Filippo III di Spagna e l'arciduchessa d'Austria Margherita (sorella di Ferdinando II), per esempio, fu lo scalo di Ostiglia, dove la sposa fu accolta, nel novembre del 1598, da quattro compagnie di archibugieri a cavallo abbigliati con livree viola a bande rosse; verdi con la croce di Borgogna; blu a bande bianche e gialle a bande bianche<sup>17</sup>.

Il legame ovvio tra Mantova e Piemonte, invece, è ancora una volta il Monferrato, non solo terra di ambizione e di conquista, ma *trait d'union* tra i due spazi separati, e tra le abitudini di una corte e l'altra. Il ruolo di mediatore di Teodoro di San Giorgio – che già ho annoverato fra i «servitori bifronti» dei ducati rivali<sup>18</sup> – ebbe probabili risvolti anche sul piano dei cerimoniali. Fu Teodoro, tra gli altri, ad aiutare Guglielmo Gonzaga ad allestire i festeggiamenti in onore di Enrico III di Valois di ritorno dalla Polonia, e fu per esempio lui a reclutare tra Monferrato e Mantovano 300 cavalli da parata e altrettanti archibugieri da schierare in riva al Mincio<sup>19</sup>. Sempre lui, in contatto stretto col ministro Aurelio Zibramonti, si preoccupò del guarnimento del cavallo che avrebbe cavalcato il nuovo re, ancora a lutto per la morte del fratello Francesco II: una «gualdrappa nera e un imperiale senza oro» da indossare per il corteo in Mantova<sup>20</sup>.

L'animale era talmente identificativo del prestigio della corte mantovana che il governatore di Alba in carica tra il 1577 e il 1578, inviato in Monferrato dalla ca-

<sup>14</sup> G.B. VIGILIO, *La insalata. Cronaca mantovana dal 1561 al 1602*, a cura di D. Ferrari e C. Mozzarelli, Mantova, 1992, cap. 65 (29 aprile 1584).

<sup>15</sup> Ivi, cap. 83.

<sup>16</sup> Sul contesto istituzionale e dinastico è ottima la sintesi di A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane della prima età moderna*, Bologna, 2003, pp. 159 sgg.

<sup>17</sup> Herla, L-1022 (Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek, ms. 12971, dispaccio in francese di Gilles du Faing, 9 novembre 1598).

<sup>18</sup> B.A. RAVIOLA, *Servitori bifronti. La nobiltà del Monferrato tra Casale, Mantova e Torino*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi e L.C. Gentile, Torino, 2006, pp. 481-505.

<sup>19</sup> Herla, C-2127 (ASMa, Archivio Gonzaga, b. 2592, Teodoro al duca, da Mantova, 20 luglio 1574). Sul ruolo di Teodoro in ambito cerimoniale rinvio anche al mio *Modelli alternativi: giostre, tornei, allegorie d'acqua a Mantova e Torino fra Cinque e Seicento*, in *La ronde. Giostre, esercizi cavallereschi e loisir in Francia e Piemonte fra Medioevo e Ottocento*, atti del convegno internazionale di studi, Pinerolo, 15-17 giugno 2006, a cura di F. Varallo, Firenze, Olschki, 2010, pp. 63-82.

<sup>20</sup> Herla, C-2131 (ivi, Teodoro allo Zibramonti, 24 luglio 1574). Sul passaggio in città del re di Francia cfr. G.B. VIGILIO, *La insalata* cit., cap. 12.

pitale, replicò ad alcune critiche riguardanti la sua permanenza in città ricordando di avervi

condotto una stalla di sette cavalli di vitta e duoi ronzini, parendomi che, se in questi contorni mi ho fatto vedere privato venturiero con cinque cavalli da guerra et duoi altri da servizio, ... non devo comparer con minor manera et, se questa è vana arroganza, ho portato la pena con havervi perso molti 100 scudi nel comperarli tutti<sup>21</sup>.

Anche a Torino, seppur con minor enfasi e dispendio, circolavano cavalli e falconi da caccia in mutuo scambio fra Emanuele Filiberto e altri membri del casato: Jacques di Savoia Nemours, per esempio, era solito permutare con il cugino e il giovane nipote Carlo Emanuele destrieri e uccelli di varia provenienza, italiana ed europea (li acquistava, fra gli altri, dai Lorena, dai Medici e dagli stessi Gonzaga)<sup>22</sup>.

Durante i preliminari delle doppie nozze del 1608, lo sfoggio di cavalli di razza divenne una costante, a Mantova come a Casale e come a Torino. In occasione del Carnevale torinese del 1607 il giovane rampollo casalese Ippolito Magnocavalli rimase abbagliato dalle ventotto carrozze e dai «cortegiani a cavallo» che ricevettero in città l'ambasciatore di Vincenzo Gonzaga, «il marchese di Castiglione, garbatissimo cavagliero», poi protagonista di un torneo offerto per le nozze di donna Matilde, sorella di Carlo Emanuele I, e monsignor d'Albigny<sup>23</sup>. Per l'anno successivo, anche al termine dei vari festeggiamenti, si registra la presenza di un'ormai nutrita scuderia a beneficio del duca di Savoia. Una scuderia invero afflitta da non pochi problemi, come testimonia un dispaccio dell'inviato parmense Flavio Atti che ha per data il 4 novembre:

La mortalità di cavalli nella cavallerizza del signor duca di Savoia continua tuttavia et concludono che sia peste, a parte alcuni a' quali però non si è conosciuto pur un minimo che di male. S.A. li mandò quest'estate a Moncalieri dove, né anche per mutar aria, hanno potuto scampare. Dal cavallerizzo del sig. duca di Nemurs m'è stata data l'alligata ricetta, dicendomi che a' cavalli di S.E. non ha usato altro preservativo et che però non se ne l'è morto nessuno. Il cavallerizzo del signor duca mi dice che vi sono stati fatti molti rimedi, ma che poco hanno giovato et che tra tanti che ne sono morti, non si è conosciuto male alcuno ma che si presuppone che sia peste che s'attacchi. Questo male levò dui anni sono a S.M. tutti i cavalli di pezza, in Francia, Ungheria, Fiandra et Milano et Mantova<sup>24</sup>.

La malattia circolava anche in Spagna e Atti allega alla sua missiva un elenco di rimedi (clisteri, «setagni», oli e unguenti dai nomi fantasiosi come «Dialtea», «A-gripa», «unguento di Martiaton») che senz'altro meriterebbe qualche attenzione da

<sup>21</sup> AST, Corte, Paesi, Monferrato, Materie economiche e altre, *Militare*, m. 14, f. 6, 1577 in 1581, *Registro delle lettere scritte dal governatore residente in Alba*, non identificato, missiva del 13 agosto 1578, da Alba, al ministro Zibramonti.

<sup>22</sup> M.A. VESTER, *Jacques de Savoie-Nemours. L'apanage du Genevois au cœur de la puissance dynastique savoyarde au XVI<sup>e</sup> siècle*, Genève, 2008, pp. 195, 203.

<sup>23</sup> Archivio storico del Comune di Casale Monferrato, Archivio Magnocavalli di Varengo, m. 1, Torino, 3 marzo 1607. Sul personaggio e la sua corrispondenza col padre Annibale cfr. B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco* cit., p. 301.

<sup>24</sup> ASPr, Carteggio farnesiano estero, b. 398, Piemonte, Flavio Atti al duca di Parma.

parte di studiosi di storia della mascalcia e della veterinaria.

Anche a Casale, seppur in forma anomala, esisteva una corte e anche lì alloggiavano alcuni dei cavalli favoriti dalla dinastia: è attestata per esempio per il 1625 una spesa di 4 scudi da pagare al maniscalco Marc'Antonio Ferraris per le «ferrature delli cavalli et cavalle che governano li carrozzieri di S.A. Moderino e Paris e per medicamento del cavallo Leardo»<sup>25</sup>. Altre note simili sono riscontrabili nel fondo *Mandati e discarichi del Monferrato*, ancora da perlustrare a tappeto su argomenti del genere, ma ricchissimo di informazioni sulle spese pubbliche e cortigiane del secondo capoluogo gonzaghesco.

A Mantova il binomio caccia/cavalli restò a lungo una tradizione: quando l'ambasciatore sabaudo Carlo Francesco Manfredi di Luserna si recò sul posto per verificare le condizioni di Margherita, appena rimasta vedova, e della principessa Maria, il duca cardinal Ferdinando lo pregò di «andar a cachia» con lui, «come feci; non li parlai alhora di cosa alcuna perché anco in carozza vi era un genovese, et arivato sopra la cachia montò a cavallo et fece entrar meco in carrozza il vescovo»<sup>26</sup>. Per tutta la sua permanenza a corte la caccia fu il divertimento prediletto, oltre che il miglior pretesto per procrastinare gli incontri con il ministro piemontese<sup>27</sup>. Lo stesso avvenne al commendator Giovanni Tommaso Pasero quando, nel 1624, terminata la prima guerra di Monferrato, si trattava di discutere della posizione di Margherita a Torino e dell'eventuale matrimonio di Maria con un principe di casa Savoia (Emanuele Filiberto, che però muore quello stesso anno). Pasero, arrivato a inizio anno, fu più volte intrattenuto con battute di caccia e pesca, oltre che con il ballo in maschera di Carnevale, e durante una giornata di pesca

il signor duca mi fece entrare nella sua barca raccontandomi molto affabilmente la commodità della città di Mantova, la bellezza del sito, la fertilità del terreno, l'abbondanza di tutte le cose necessarie all'uso humano, la frequenza degl'habitatori et la picciolezza delle gabelle che vi sono rispetto alle angarie de' potentati vicini, et mentre io andava rispondendo, i pescatori trassero le reti, fra' quali una ve ne fu talmente ripiena di pesci d'ogni qualità ch'io mi credevo che ad arte in essa fossero adunati et fatti prigionii tutti i pesci del lago per rappresentar a queste Altezze una pescagione straordinaria, se ben dicono che veramente non vi fu artificio ma ventura<sup>28</sup>.

Il simbolismo dell'episodio appare fin troppo chiaro, almeno per noi contemporanei. Sta di fatto che, certo semplificando molto, i cavalli di riferimento divengono quelli dell'esercito, da mostrare in avvertimento agli osservatori politici: sempre Pasero racconta che, in assenza di Ferdinando,

<sup>25</sup> AST, Corte, Paesi, Monferrato, Materie economiche e altre, m. 4, *Spese ed entrate, Note delle spese che si fanno per la soldatesca*, fascioletto senza titolo, 1°-31 ottobre 1625.

<sup>26</sup> AST, Corte, Lettere Ministri, Mantova, f. non numerato, 1613, lettere di Carlo Francesco di Luserna al duca di Savoia, missiva da Goito del 12 marzo 1613. Il 10 aveva riferito brevemente, chiudendo il dispaccio, in merito a «una cachia alle lepri molto ben apparecchiata».

<sup>27</sup> Ivi, lettera del 4 marzo, da Goito: arrivando a Borgoforte, un «gientilhomio mi disse che il cardinale non sarebbe in Mantua quella mattina, ma che veneva a Goit(a) tener consiglio. In tre hore veni a Goit et in una cassina era il cardinale con alchuni cachiatori che mi vide passare».

<sup>28</sup> AST, Corte, Lettere ministri, Mantova, m. 1, f. non num., 1624, lettere del commendator Pasero, da Mantova, 1° febbraio 1624 al duca.

in viaggio per Fiorenza invitato a certa festa» e quindi diretto a Genova e a Casale, si era fatta «la mostra generale delle militie del Mantovano alla presenza di S.A. di Madama, principessa Maria, don Vincenzo et di molti cavalieri forestieri. Furno a mio parere circa 9000 fanti et 600 cavalli et così ben addestrati nell'esercitio che meritrono lode di buone militie<sup>29</sup>.

D'altro canto, almeno durante la prima metà del XVII secolo, l'animale eccezionale resta pur sempre uno dei regali più ambiti, mezzo di persuasione efficace o segno di apprezzamento per le trattative in corso. L'utilizzo dei doni costosi si intensifica, non a caso, negli anni di maggior tensione diplomatica. Se nei giorni dell'incoronazione dell'imperatore Mattia (giugno 1612) – peraltro omaggiato da Francesco IV Gonzaga con alcuni esemplari di razza<sup>30</sup> – risultava difficile spostarsi tra le corti asburgiche «per il grande stento di cavalli, durandosi grandissima fatica a trovarne da per tutto per li molti forastieri che in questi contorni vanno a volta»<sup>31</sup>, nei mesi successivi, durante la missione spagnola di Henri de Mayenne (nome storpiato dalle fonti in duca d'Umena), gioie e destrieri furono il metro di valutazione dei rapporti in corso tra Impero, Francia e penisola iberica. Nel settembre del 1612 il generale di Luigi XIII lasciò Madrid per Parigi

regallato da S.M. di un cintillio et catena di diamanti di prezzo di 30000 scudi oltre sei bellissimo cavalli, come ancho dal duca di Lerma di quantità di odori, et dalli altri Grandi di cavalli... Non di meno restò puoco sodisfatto di non esser visitato da questi signori fuori che la prima volta, et che non sii stato banchettato da niuno, cosa invero che ci ha inganato tutti ancora che ci iscusino con l'uso del paese. Non lasciò S.E. di fare alcuni donativi alle dame di S.M. e in particolare a doña Caterina della Cerda di una gioia di 2000 scudi. Dicono che più volte soleva dire haver ritrovato tre cose che non credeva in questa corte: done brute, povertà grande et huomini senza intelletto. L'esito però ha mostrato il contrario, havendone gustato alcune che non gli spiacevano<sup>32</sup>.

La bellezza dei cavalli spagnoli, invece, era fuori discussione e aveva un che di leggendario: già a metà Cinquecento un informatore del castellano di Mantova riferiva dell'arrivo a Villafranca di Nizza di splendidi destrieri iberici diretti a Milano per servizio del governatore<sup>33</sup>. Del resto, i cavalli adoperati per il balletto del 22 marzo 1608 cui presero parte il duca di Savoia, il duca di Modena, il duca di Nemours e

<sup>29</sup> Ivi, al duca, 7 maggio 1624.

<sup>30</sup> Un riferimento al sontuoso donativo gonzaghese è in E. GHIDONI, *Ottavio Bolognesi e la disperata successione del duca Alessandro I della Mirandola*, in *Corti e diplomazia nell'Europa del Seicento: Correggio e Ottavio Bolognesi (1580-1646)*, atti del convegno internazionale di studi, Correggio e Campagnola Emilia, 18-19 settembre 2009, a cura di P. Merlin, Mantova, in corso di stampa.

<sup>31</sup> Così ebbe a informare l'ambasciatore mantovano Massimiliano Cavriani. Cfr. ASMa, Archivio Gonzaga, Estero, Corti cesaree, b. 489, 1612-1613, *Carteggio degli inviati ed altri in corte cesarea*, f. II, M. Cavriani, 23 giugno - 22 ottobre 1612, lettera del 23 giugno, da Augusta.

<sup>32</sup> Ivi, Spagna, b. 611, f. I, Cellerio Bonatti, c. 34, lettera da Madrid ad Annibale Chieppio, 20 settembre 1612.

<sup>33</sup> Herla, C-5182 (ASMa, Archivio Gonzaga, b. 761, cc. 801-802, Federico Costa al castellano, da Sesto San Giovanni, 22 novembre 1548).



il principe Francesco Gonzaga erano spagnoli, e perfettamente addestrati<sup>34</sup>.

Altrettanto celebri erano i cavalli viennesi e i principi italiani se ne facevano inviare volentieri. Il 5 novembre 1620, da Vienna, l'ambasciatore sabaudo Filiberto del Carretto, marchese di Bagnasco, scrive a Carlo Emanuele I di avergli fatto mandare un cavallo adulto e «un poledro di assai bella vista» per il tramite dello scudiere Scipione della Grangia<sup>35</sup>. Ma durante la guerra dei Trent'anni frivolezze del genere sembrano perdere peso nella corrispondenza diplomatica, a favore, appunto, di regali codificati (fossero animali o cose preziose di altro tipo) e mirati al conseguimento di un obiettivo preciso, come un'investitura, un titolo, una tregua, uno sgravio fiscale.

Per questo lo scarto tra Savoia e Gonzaga, che ho già sottolineato altre volte e in merito a questioni decisamente più sostanziali, appare evidente anche in fatto di cavalli. Ferme restando le esigenze di intrattenimento e le pratiche ludiche, venatorie e cerimoniali delle corti di Torino e di Mantova (come quelle di ogni corte europea), si possono ravvisare differenze sensibili tra i modi di mantenerle e conseguirle. Chiaramente, quindi, il cantiere della Venaria accentuò il bisogno di cavalcature per la corte di Savoia, ma allora le notizie d'archivio cambiano di segno: non più (o non solo) doni o richieste isolate di cavalli di pregio, ma commesse di un buon numero di animali affidate a tesoriere e cacciatori. Nel 1642, per esempio, il tesoriere generale Giulio Bussone sborsò 500 lire a «Pierre Govilla per comprar cavalli in Francia per nostro servizio»<sup>36</sup>, e da quel torno di anni – come sa chi studia lo sviluppo della reggia e delle annesse scuderie – diviene più facile reperire elenchi di destrieri acquistati a uso e consumo della famiglia ducale.

Decisamente anacronistico, invece, rimane l'approccio al divertimento equestre degli epigoni dei duchi di Mantova, ben condensati nella famigerata figura di Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers<sup>37</sup>. Nel 1670 il cronista casalese Giovanni Battista Vassallo dà notizia di una caduta da cavallo del duca, che si è rotto una gamba ed è in cura a Mantova presso «il signor Giovanni Maria Galatiotto, cerugico di Casale, et colà cerugico di S.A.». Erano i prodromi di un passatempo destinato a diventare ossessione. Nel 1679 Gaspar Téllez Giron, V duca di Osuna, riferì al Consejo de Estado de Italia che il sovrano di Mantova, lungi dall'aver «aplicación y cuidado ... en la conservación de su persona y estado, la pone de todo punto en daño lo uno y lo otro, olvidandose de todo ... tomando por banidad y gusto el maltratarse cada

<sup>34</sup> Herla, C-3135 (Venezia, Archivio di Stato, Senato, Dispacci, relazione di Pietro Contarini al doge).

<sup>35</sup> AST, Corte, Lettere Ministri, Austria, m. 7, f. 8, 1620-21.

<sup>36</sup> Cfr. in merito la documentata tesi di D. DE FRANCO, *Sulle sponde del Ceronda: la metamorfosi di un territorio di cacce da Altessano Superiore a Venaria Reale (secoli XV-XVIII)*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2008/2009, rel. prof. G. Ricuperati, p. 203 (il provvedimento data 20 marzo 1642).

<sup>37</sup> Sull'ultimo duca di Mantova e Monferrato sono in uscita gli atti di due giornate di studi svoltesi nel 2008: *Fine di una dinastia, fine di uno stato. La scomparsa dei ducati di Mantova e di Monferrato dallo scacchiere europeo*, Torino, 18 aprile - Mantova, 15 novembre 2008, a cura di R. Maestri e B.A. Raviola, Alessandria, 2010.

dia en el manejo de cavallos, y muchas vezes en algunos tan ... feroces que casi no hay semana que no decaya de peligro mortal». La madre Isabella Clara e i ministri mantovani non sapevano più che fare, «hallandose el duque totalmente inclinado a sus divertimientos»<sup>38</sup>. Non stupisce dunque che in epoca ormai tarda per questo genere di regali, Carlo Emanuele II abbia pensato di omaggiare il Gonzaga Nevers di un paio di cavalli, strano segno della «corrispondencia de amistad en las aparencias del duque de Saboya y del duque de Mantua, haviendo el primero embiado al segundo un calés y un tiro de caballos en agradecimiento del paso que le ha dado contra Genova»<sup>39</sup>. O che anni dopo il duca di Parma Francesco Farnese, in cerca di una riconciliazione con il vicino ormai troppo filo-francese, abbia adottato lo stesso sistema, facendo mandare a Ferdinando Carlo «un cavallo di buonissima razza ... guarnito con una coperta di damasco cremisino con le corde d'oro larghe due dita», raccomandandosi di farglielo recapitare via Po perché non si affaticasse durante il viaggio<sup>40</sup>.

Ma i frequenti tragitti fluviali di Ferdinando Carlo, solito recarsi in Veneto per acqua, così come la smania per il possesso dei cavalli, gli sarebbero stati esiziali: durante uno spostamento da Mantova a Mira, «un cavallo picciolo, nell'atto di salire sulla prora del bucintoro di Sua Altezza per passare la Brenta, sdruzziolò, e cadde dentro del bucintoro medesimo; sicché volendosi l'Altezza Sua scansare, e sottrarsi con prontezza dal pericolo, fece una caduta, battendo il fianco sinistro sopra ad una banca di detto bucintoro»<sup>41</sup>. Di lì a pochi giorni il quadro clinico dell'ultimo Gonzaga, già gravemente compromesso, peggiorò e lui morì. Se vogliamo, alla fine, tutta la storia del Monferrato gonzaghese è scandita dalla passione rovinosa dei suoi sovrani per i cavalli: dalla caduta fatale di Bonifacio IV, che lo condusse alla morte nel 1530 dando vita alla precaria successione di Giovan Giorgio, al calcio equino malamente scansato da Ferdinando Carlo in equilibrio precario su un'imbarcazione.

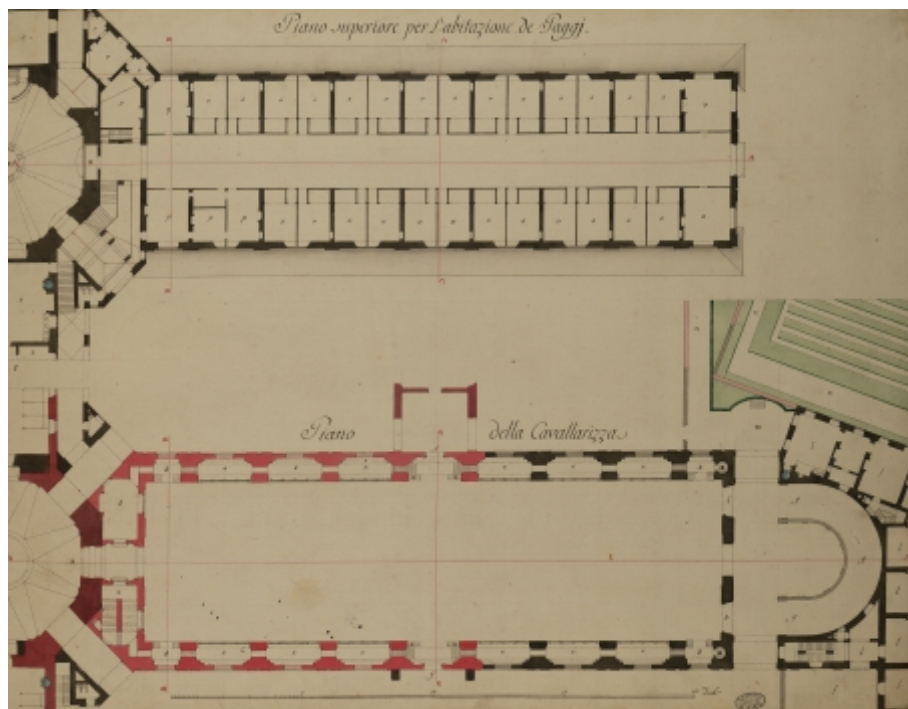
---

<sup>38</sup>AGS, l. 3690, 1666-80, *Sucesión de Mantua y Guastalla*, c. 131, dispaccio del 30 maggio 1679. L'Osuna, cavallerizzo maggiore della regina, restò in servizio fino al 1675, quando fu poi sospeso e processato per corruzione.

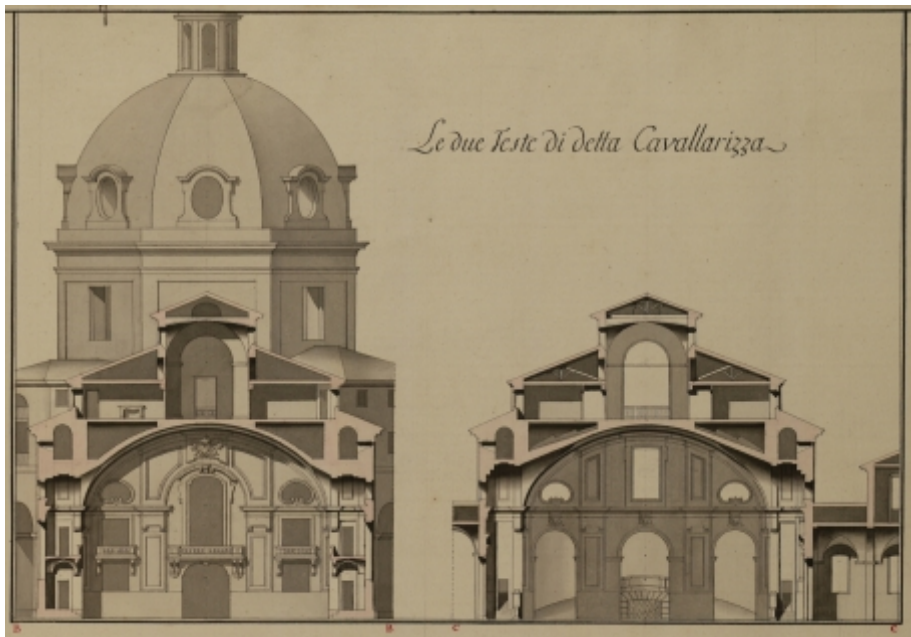
<sup>39</sup>Ivi, Monferrato, l. 3383, c. 212, 8 novembre 1672, Osuna al Consejo de Italia.

<sup>40</sup>Herla, C-5350 (ASMa, Archivio Gonzaga, b. 1719, c. 206, lettera di Niccolò Belloni al duca di Mantova, 29 maggio 1697).

<sup>41</sup>AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Cerimoniale, Funerali, m. 2, 1708, luglio 5, *Relatione dell'ultima malattia, morte, et apertura del cadavere del fu Serenissimo Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova*. Pubblico il documento in *Fine di una dinastia, fine di uno stato. La scomparsa dei ducati di Mantova e di Monferrato* cit., pp. 83-88.



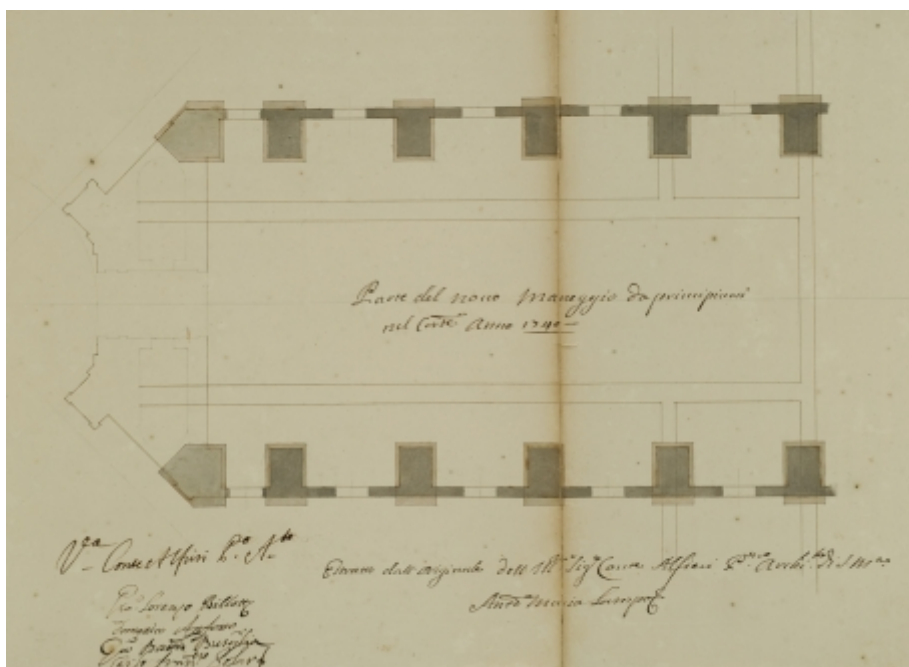
Tav. 13. B. ALFIERI, *Piano superiore per l'abitazione de Paggi* e *Piano della Cavallerizza*.



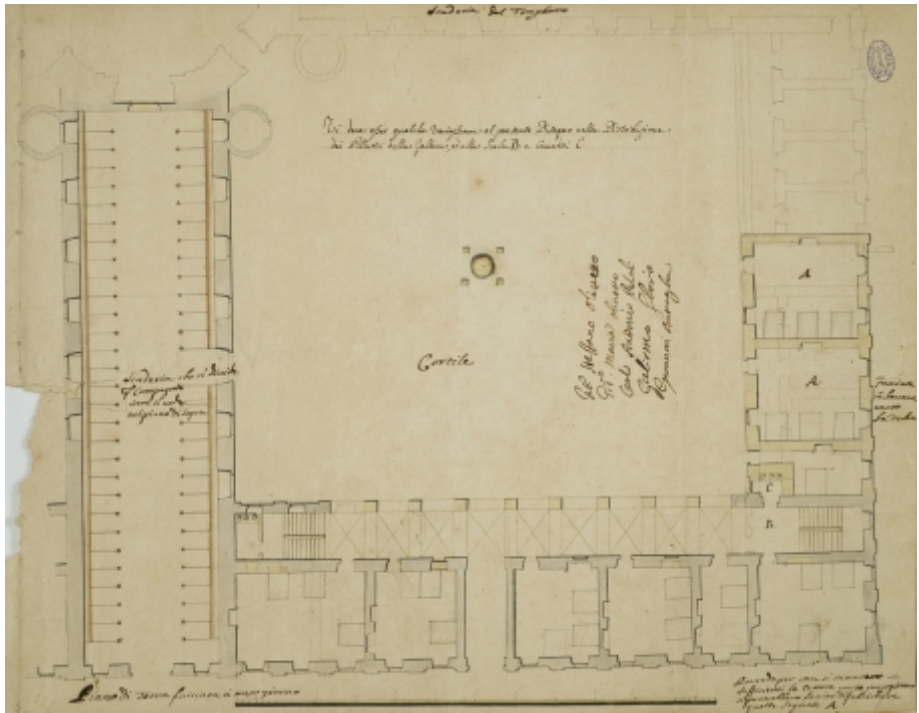
Tav. 14. B. ALFIERI, *Le due teste di detta Cavallarizza.*



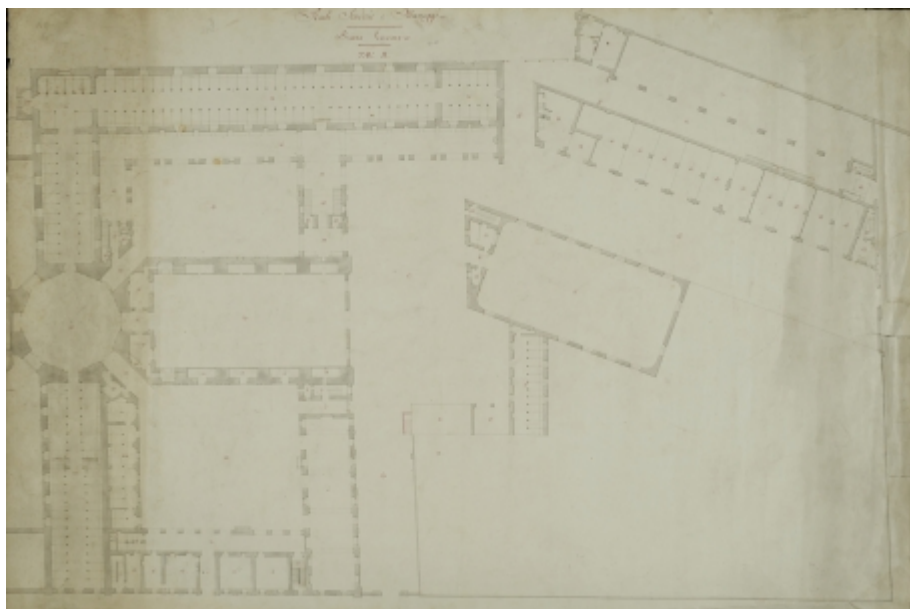
Tav. 15. B. ALFIERI, *Spaccato in lungo della med[esima], con la Paggieria sovra.*



Tav. 16. A. M. LAMPO, *Parte del novo Maneggio da principiarsi nel corrente anno 1740.*

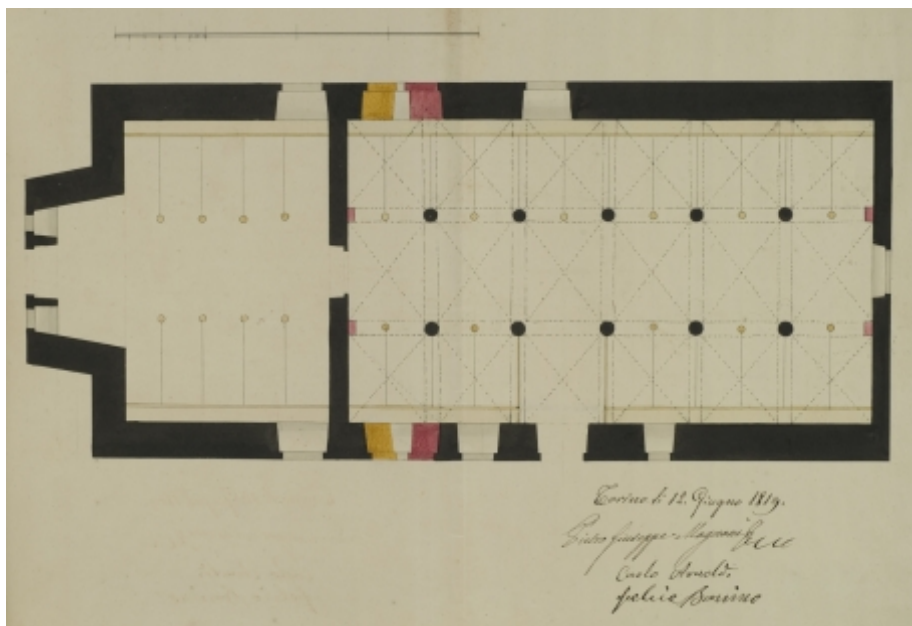


Tav. 17. A. M. LAMPO, *Disegno esecutivo della Cavalierizza* (1741).

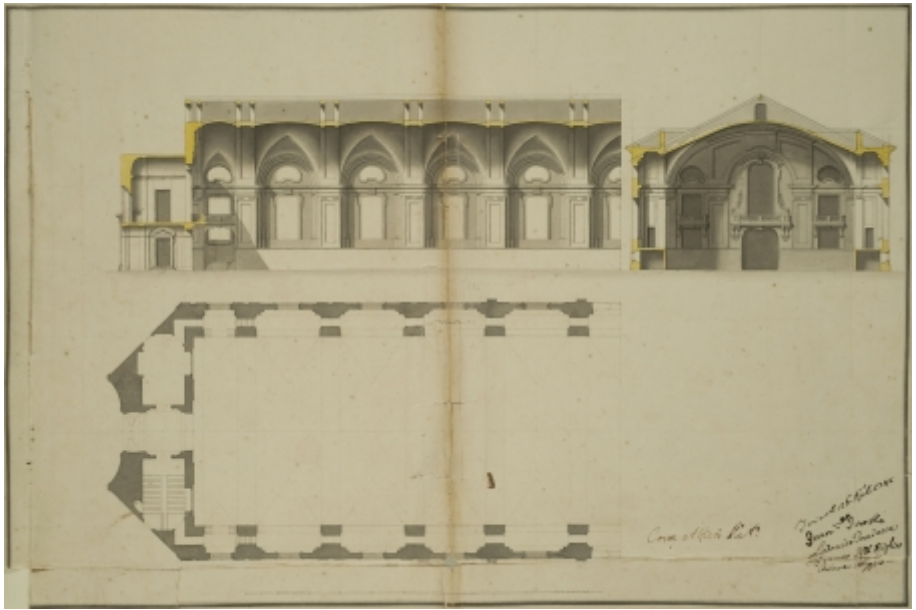


Tav. 18. Scuderie e cavallerizza alla fine del XVIII secolo.





Tav. 19. Scuderie e cavallerizza nel XIX secolo.



Tav. 20. ACHINO, *Scuderia Reale e maneggio*.

## Indice dei nomi

I criteri seguiti nella compilazione dell'indice si sono attenuti a quelli in genere applicati in dizionari ed enciclopedie. I sovrani risultano sotto il nome di battesimo, seguito dall'eventuale ordinale. Si è esclusa l'indicizzazione delle dinastie regnanti, mentre si sono evidenziati, sotto il nome della famiglia, i rami e i membri cadetti dei rispettivi casati.

A cura di Paola Bianchi e Paolo Palumbo

Abeele, Baudoin van den; 65; 66  
 Acidini Luchinat, Cristina; 132; 199  
 Acquaviva, Belisario; 70  
 Agosti, Giovanni; 205  
 Albera, Elena; 211; 214; 216  
 Alberti, Bartolomeo; 70  
 Alembert, Jean-Baptiste Le Rond d'; 65  
 Ales, Stefano; 95  
 Alessandri, Giovanni Domenico degli; 70  
 Alessandro I Pico, duca della Mirandola;  
 127  
 Alessandro VII, papa; 195; 216  
 Alfieri di Cortemiglia, Benedetto; 97; 101;  
 102; 103; 105; 111; 187  
 Alfieri di Cortemiglia, Vittorio; 30; 33; 34;  
 87; 158  
 Alfonso III, duca di Modena e Reggio; 54;  
 58  
 Aliberti, Vincenzo; 25; 26  
 Allinges d'Apremont, Carlo Luigi Emanuele  
 d'; 89; 90  
 Ambrogini, Angelo. *Vedi* Poliziano, Angelo  
 Amedeo III, conte di Savoia; 219; 221  
 Amedeo IX, duca di Savoia; 73; 218  
 Amedeo VIII, duca di Savoia; 72  
 Anfossi, Pasquale; 159  
 Angiolini, Franco; 136  
 Angiolini, Gasparo; 164; 167; 169; 170;  
 171; 172; 173; 174  
 Anna Cristina di Sulzbach, regina di  
 Sardegna; 83  
 Anna d'Asburgo, regina di Spagna; 123  
 Anseau, Louis; 174; 175  
 Antoine, Michel; 20  
 Antolini, Bianca Maria; 173  
 Antonielli, Livio; 96  
 Aquilanti, Francesco; 165  
 Arcangeli, Alessandro; 123; 184  
 Arcussia de Capres, Charles d'; 68; 73  
 Argan, Giulio Carlo; 215  
 Armando, Vincenzo; 87  
 Arnaldi di Balme, Clelia; 15; 16; 72; 131;  
 137; 139; 179; 199; 201  
 Arnaldo, Pietro Antonio; 221  
 Arteaga, Stefano; 164; 169  
 Artioli, Umberto; 121  
 Asburgo Lorena, Giuseppina Teresa; 72  
 Asor Rosa, Alberto; 21  
 Aspden, Suzanne; 172  
 Assia Cassel (Hessen Kassel), Wilhelm; 31  
 Astrua, Paola; 222  
 Atti, Flavio; 125  
 Aubert, Jean; 107  
 Audiberti, Camillo Maria; 55; 183  
 Audran, Charles; 212  
 Avataneo, Luca; 196; 211; 213; 214  
 Avogadro di Casanova, Paolo Giuseppe; 93;  
 94  
 Avventura, Ignazio; 87  
 Babel, Rainer; 29  
 Babelon, Jean-Pierre; 110  
 Bacou, Roseline; 200  
 Bagliani, Francesca; 97  
 Baldini, Artemio Enzo; 185  
 Balestra, Gian Luca; 30  
 Ballon, Domenico; 174  
 Balsano, Maria Antonella; 150  
 Bandini, Angelo Maria; 88  
 Bani, Cosimo; 156  
 Barberi Squarotti, Giovanni; 15; 16; 23; 41;  
 72; 74; 133; 149; 203  
 Barberis, Walter; 21; 109; 134  
 Barbero, Alessandro; 19; 220  
 Barbiche, Bernard; 20  
 Barbieri, Giovanni Francesco, detto il  
 Guercino; 218; 219  
 Barcia, Franco; 185  
 Baretta, Giuseppe; 113  
 Baroncelli, Gian Francesco; 100  
 Baroni Vannucci, Alessandra; 198  
 Barsanti, Danilo; 80  
 Basile, Bruno; 22  
 Basso, Alberto; 84; 152; 158; 164; 166; 168;  
 170  
 Baudi di Vesme, Alessandro; 47; 199; 206;  
 211; 212; 213; 214; 216  
 Bava, Anna Maria; 218; 221  
 Beaumont, Claudio Francesco; 101

- Beccaria, Augusto; 88  
 Bellabarba, Marco; 30  
 Bellini, Amedeo; 102; 111  
 Bellonci, Maria; 122  
 Belloni, Niccolò; 129  
 Bellotto, Bernardo; 199  
 Bembo, Ambrogio; 156  
 Beniscelli, Alberto; 164  
 Bentini, Jadranka; 219  
 Benzoni, Guido; 27  
 Bercé, Yves-Marie; 20  
 Bernardini, Maria Grazia; 218  
 Bernini, Lorenzo; 193; 197  
 Berrettini, Pietro. *Vedi* Cortona, Pietro da  
 Bertini Casadio, Barbara; 107; 193; 203  
 Bertolotto, Claudio; 215  
 Bertoni, Ferdinando; 167  
 Besutti, Paola; 150; 151  
 Bez, Renzo; 150  
 Bianchi, Alessandro; 63  
 Bianchi, Bernardino; 154  
 Bianchi, Francesco; 170  
 Bianchi, Paola; 15; 19; 26; 30; 32; 33; 65;  
     74; 91; 92; 99; 101; 108; 124; 136; 158;  
     178; 209  
 Bianco, Bernardino; 31  
 Bianconi, Lorenzo; 164  
 Biggi Parodi, Elena; 164  
 Bigne, Gace de la; 67; 179; 181; 183  
 Biondo, Michelangelo; 44; 69  
 Birago di Borgaro, Ignazio; 187  
 Biscaretti di Ruffia, Roberto; 81; 82  
 Bisi, Monica; 61  
 Bizzocchi, Roberto; 19  
 Blanchetti, Francesco; 15; 72; 170  
 Blek, Riccardo; 172  
 Blomqvist, Ake; 179  
 Blondel, Jacques-François; 110  
 Bo, Ludovico; 187  
 Boccaccio, Giovanni; 57  
 Boccamazza, Domenico; 69; 71  
 Boetto, Giovenale; 137; 217; 221; 222  
 Boggio, Giandomenico; 163  
 Bogino di Migliandolo, Giovanni Battista;  
     86; 87  
 Bolognesi, Ottavio; 127  
 Bonatti, Cellerio; 127  
 Bonfadini, Vita; 69  
 Bonifacio IV, marchese del Monferrato; 129  
 Bononcini, Giovanni; 156; 165  
 Bonsignore, Ferdinando; 104  
 Borbone Penthièvre, famiglia; 79; 80  
 Borbone, Luigi Alessandro di, conte di  
     Tolosa; 79  
 Borgonio, Giovanni Tommaso; 98; 138;  
     139; 144; 148  
 Bosso, Francesco; 203; 209  
 Botero, Giovanni; 42; 45; 46; 51; 53; 185  
 Botta, Carlo; 88  
 Bouëssée, Joël; 182  
 Bouquet-Boyer, Marie-Thérèse; 84; 85; 152;  
     153; 154; 156; 157; 158; 163; 164; 165  
 Boutier, Jean; 29  
 Braida da Sommariva, Bartolomeo; 58  
 Braida, Ludovica; 35  
 Brainard, Ingrid; 164; 167  
 Brainard, Paul; 164  
 Brambilla, Giovanni Battista; 145; 147  
 Brancaccio, Nicola; 92; 95  
 Briganti, Giuliano; 194; 199  
 Brighenti, Giacomo; 166  
 Bril, Paul; 201  
 Bril, pittori; 199  
 Briolo, Gianmichele; 103  
 Brizzi, Gian Paolo; 28  
 Broschi, Riccardo; 165  
 Brown, Bruce Alan; 167  
 Brown, Jonathan; 210  
 Brugerolles, Emmanuelle; 137  
 Brugnone, Giovanni; 116; 117  
 Bruni, Antonio; 136  
 Brunner, Otto; 27  
 Bucci, Agostino; 42  
 Buffa, Sebastiano; 199  
 Buffon. *Vedi* Leclerc, George-Louis, conte  
     de Buffon  
 Bulferetti, Luigi; 17; 85  
 Buontalenti, Bernardo; 132; 200  
 Buratelli, Claudia; 122  
 Burchard, Ludwig; 212  
 Burke, Peter; 21  
 Burzio, Pietro Paolo; 87  
 Busso, Carlo; 100; 204  
 Bussone, Giulio; 128  
 Butler, Margaret Ruth; 158; 162  
 Cacherano, Francesca Maria; 214  
 Caciulli, Vincenzo; 30  
 Caforio, Giuseppe; 30  
 Caira Lumetti, Rossana; 158  
 Cairo, Francesco; 218  
 Calabrese, Maria Concetta; 123  
 Calcaterra, Carlo; 35  
 Callimaco; 49; 63  
 Callot, Jacques; 200

- Calonaci, Stefano; 16  
 Calvino Prina, Federica; 150; 152  
 Calzona, Lucia; 210  
 Camporesi, Piero; 23  
 Campori, Giuseppe; 47  
 Canavasso, Vittorio Amedeo; 164; 168; 170  
 Canera di Salasco, Ignazio; 94  
 Capeci, Carlo Sigismondo; 156  
 Capitolo, Carlo; 30  
 Capua, Marcello di; 170  
 Caraccioli, Louis Antoine; 34  
 Carafa, Fabrizio; 74  
 Carafa, Giuseppe; 70  
 Caravoglia, Giovanni Bartolomeo; 194; 218; 219  
 Caravoglia, Melchior; 218; 219  
 Carcano, Francesco Sforzino da; 69  
 Carcoven, pittore; 217  
 Cardinali, Michela; 196  
 Carducci, Giosuè; 58  
 Carena, Angelo Paolo; 88  
 Carisio, Giovanni; 154  
 Carlo Alberto, re di Sardegna; 72; 79; 93; 94; 105; 111  
 Carlo di Valois, duca di Angoulême; 200  
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia; 25; 26; 27; 41; 42; 43; 44; 45; 47; 48; 49; 51; 53; 54; 55; 57; 58; 63; 73; 113; 122; 125; 128; 131; 132; 133; 134; 137; 153; 185; 199; 210; 219; 221  
 Carlo Emanuele II, duca di Savoia; 16; 17; 18; 26; 41; 43; 47; 55; 56; 57; 59; 60; 61; 97; 98; 107; 129; 137; 140; 141; 142; 143; 144; 145; 146; 147; 152; 153; 154; 155; 183; 184; 186; 188; 194; 195; 197; 200; 203; 204; 205; 206; 209; 211; 212; 214; 215; 216; 217; 220; 222  
 Carlo Emanuele III, re di Sardegna; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 89; 91; 93; 95; 96; 102; 103; 111; 113; 114; 187  
 Carlo Emanuele IV, re di Sardegna; 53; 163  
 Carlo Felice, re di Sardegna; 94; 105  
 Carlo I, duca di Savoia; 73  
 Carlo II, duca di Mantova e del Monferrato; 133  
 Carlo III, re di Napoli e di Spagna; 93  
 Carlo IX, re di Francia; 67; 71; 184  
 Carlo VIII, re di Francia; 73  
 Carlson, Marvin; 172  
 Carminati di Brambilla, Giulio; 79  
 Carpita, Veronica; 201  
 Carron di San Tommaso, Francesco  
 Guglielmo; 213  
 Carutti, Domenico; 188  
 Casella, Antonio; 100  
 Cassotti di Casalgrasso, Matilde; 86  
 Castellamonte, Amedeo di; 16; 26; 60; 69; 72; 97; 98; 100; 107; 108; 141; 144; 154; 178; 180; 181; 182; 183; 184; 186; 193; 194; 195; 197; 203; 204; 205; 206; 209; 210; 214; 219  
 Castellaneta, Stella; 61  
 Castellani Torta, Alessandra; 138; 177; 188  
 Castelli, Quirico; 210  
 Castelnuovo, Enrico; 27; 109; 143; 193; 203  
 Castiglione, Baldesar; 20; 21; 22; 26  
 Castiglione, Giovanni Benedetto, detto il Grechetto; 144  
 Castiglione, Salvatore; 144; 145; 147; 148  
 Castiglione, Valeriano; 27; 45; 59; 144; 145; 147  
 Caterina d'Asburgo, duchessa di Savoia; 42; 55; 57; 122; 133; 153  
 Cattaneo, Maria Vittoria; 195  
 Cavriani, Massimiliano; 127  
 Cazzola, Piero; 89  
 Cerda, Caterina della; 127  
 Ceresoli, Adriano; 44; 72  
 Cerquozzi, Michelangelo; 197  
 Ceruti, Marco; 30; 35; 87  
 Charlton, David; 172; 174  
 Chegai, Andrea; 162; 164  
 Chiabrera, Gabriello; 42; 45; 47; 48; 49; 132; 134  
 Chiantore, Stefano; 211  
 Chiarle, Angelo; 151  
 Chiavazza, Claudio; 150  
 Chieppio, Annibale; 127  
 Chiodo, Domenico; 42  
 Ciaffaleone di Villabona, Antonio *junior*; 93  
 Ciaffaleone di Villabona, Antonio *senior*; 93  
 Ciaffaleone di Villabona, Luigi; 33; 93  
 Ciampi, Vincenzo Legrenzio; 158  
 Cibrario, Luigi; 46  
 Cifani, Arabella; 206; 215; 218  
 Cigna Santi, Vittorio Amedeo; 158; 159  
 Cignaroli, Vittorio Amedeo; 182  
 Claret, Giovanni; 205; 217; 221; 222  
 Cocchi, Giovacchino; 166  
 Cock, Hieronimus (Jérôme); 199  
 Codronchi, Antonio; 85  
 Cognasso, Francesco; 188  
 Colla, Giuseppe; 160; 162  
 Collé, Charles; 172; 173

- Collinet, Jean-Pierre; 174  
 Collisani, Giuseppe; 150; 151  
 Colombo, Paolo; 79  
 Colturato, Annarita; 153; 158; 163; 168  
 Comino, Danilo; 15; 16; 218  
 Comoli, Vera; 109  
 Constans, Claire; 201  
 Contarini, Pietro; 128  
 Corbellini, Aurelio; 51  
 Cornaglia, Paolo; 15; 16; 97; 109; 112; 186; 203; 209  
 Corsi, Maria; 30; 87  
 Corsini, Accursio; 70  
 Cortona, Pietro da (Pietro Berrettini); 195; 216  
 Cosimo I, granduca di Toscana; 198  
 Cosimo III, granduca di Toscana; 28  
 Costa della Trinità, Vittorio Amedeo; 91  
 Costa, Federico; 127  
 Cristina di Borbone, duchessa di Savoia; 17; 49; 61; 73; 134; 136; 137; 138; 141; 143; 144; 148; 152; 153; 177; 184; 199; 200; 206; 209; 210; 211; 212; 213; 215; 218  
 Cristina, regina di Svezia; 144; 145  
 Croll, Gerhard; 164  
 Cusano, Girolamo; 70  
 Cussetti, Carlo; 201  
 Cuttica di Cassine, Cesare; 91  
 D'Ambra, Francesco; 132; 200  
 D'India, Sigismondo; 149; 150; 151; 152  
 d'Urfé, Honoré; 42  
 Dahms, Sibylle; 164; 167; 168  
 Dal Pozzo, Amedeo; 218  
 Dal Pozzo, Cassiano; 210; 213  
 Dameret, Luca; 218  
 Dampierre, Marc-Antoine de; 160  
 Danesi Squarzina, Silvia; 218  
 Danna, Bianca; 30; 87  
 Dardanello, Giuseppe; 195; 201; 204  
 Dauberval, Jean; 168  
 Dauphin, Charles; 144; 194; 206; 209; 210; 211; 213; 214; 215; 218; 219; 221; 222  
 De Blasi, Stefania; 196; 211; 213; 214  
*De Cotte, Robert*; 108; 109  
 De Franco, Davide; 128; 177  
 De Gregory, Gaspare Antonio; 94  
 De La Fosse, Philippe-Etienne; 114  
 De Pienne, Antoine; 212  
 De Pieri, Filippo; 93  
 de' Crescenzi, Pietro; 198  
 Defabiani, Vittorio; 177; 179; 200  
 Degrada, Francesco; 169  
 Del Carretto di Bagnasco, Filiberto; 128  
 Del Negro, Piero; 28; 30  
 Della Croce, Vittorio; 159  
 Della Lanze di Sales, Carlo Agostino; 108  
 Della Valle, Federico; 42; 62; 63  
 Denina, Carlo; 35; 36; 37  
 Denis Martin, Pierre; 201  
 Derossi, Onorato; 71; 72  
 Destefanis, Alessandra; 211; 214; 216  
 Dezallier d'Argenville, Antoine Joseph; 110  
 Di Macco, Michela; 109; 143; 193; 194; 195; 203; 209; 210; 212; 214; 215; 216; 217; 219; 220; 222  
 Diderot, Denis; 65  
 Didier, Bartolomeo; 94  
 Didier, Vittorio Amedeo; 94  
 Dillon, Charles; 33  
 Distaso, Grazia; 61  
 Dodsley, Robert; 172  
 Doglio, Maria Luisa; 27; 42; 55; 58; 61; 62; 136; 193; 195  
 Dolders, Arno; 198  
 Donati, Claudio; 24; 96  
 Donati, Piero; 216  
 Donnini, Andrea; 45  
 Duboin, Felice Amato; 25; 31; 75; 95; 113  
 Dufour, Laurent; 215  
 Dufour, Pierre; 215  
 Duindam, Jeroen; 16; 80  
 Duma, Jean; 80  
 Dunand, Louis-Jean-Pierre; 87  
 Duni, Egidio Romualdo; 174; 175  
 Dupen, Luigi; 170  
 Durandi, Jacopo; 161  
 Durante, Matteo; 63  
 Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara; 23  
 Eleonora de' Medici, duchessa di Mantova e del Monferrato; 122; 124  
 Elisabetta (Isabel) di Borbone Francia, regina di Spagna; 210  
 Elisabetta Teresa di Lorena, regina di Sardegna; 83  
 Elliott, John H.; 210  
 Emanuele Filiberto, duca di Savoia; 25; 42; 45; 46; 53; 65; 113; 122; 125; 131; 132; 133; 177  
 Emanuele, Marco; 150  
 Enrichetta Adelaide di Savoia, duchessa di Baviera; 139; 209; 216  
 Enrico III, re di Francia; 124  
 Enrico IV, re di Francia; 172



- Erasmo da Rotterdam; 184  
 Ercole I, duca di Ferrara; 23  
 Ercole IV, duca di Ferrara; 69  
 Este, Ippolito d'; 23; 24  
 Estrade, Giovanna Francesca de; 206; 219; 222  
 Étoré, Jeanne; 27  
 Euripide; 57; 61  
 Failla, Maria Beatrice; 199; 210; 214; 215  
 Faing, Gilles du; 124  
 Fantoni, Marcello; 26; 122  
 Faussonne di Montaldo, Anna Caterina; 83  
 Favretto, Vittorio; 87  
 Federici, Vincenzo; 158  
 Federico di Brandeburgo Bayreuth; 67  
 Federico II, duca di Mantova; 123  
 Federico II, duca di Sassonia Gotha Altenburg; 32  
 Federico II, imperatore; 68  
 Feillens, Louis de; 79  
 Fenaille, Maurice; 201  
 Ferdinando Carlo, duca di Mantova e del Monferrato; 128; 129  
 Ferdinando di Baviera; 195  
 Ferdinando I, imperatore; 123  
 Ferdinando II, granduca di Toscana; 48  
 Ferdinando II, imperatore; 124  
 Ferdinando Maria, duca elettore di Baviera; 139; 209; 216  
 Ferdinando, duca di Mantova e del Monferrato; 126  
 Ferrari, Daniela; 124  
 Ferrari, Monica; 23; 24; 27  
 Ferraris, Marc'Antonio; 126  
 Ferrero d'Ormea, Carlo Francesco Vincenzo; 91  
 Ferrero d'Ormea, famiglia; 91  
 Ferrero d'Ormea, Vincenzo Alessandro; 91  
 Ferretto, Carlo; 100  
 Ferrières, Henri de; 67; 71; 183  
 Figino, Giovanni Ambrogio; 43  
 Filiberto II, duca di Savoia; 79  
 Filippo II, duca di Borgogna, detto l'Ardito; 183  
 Filippo II, re di Spagna; 123  
 Filippo III, re di Spagna; 124  
 Filippo IV, re di Spagna; 210  
 Filippo, duca di Borgogna; 67  
 Fiorè, Andrea Stefano; 157  
 Firpo, Luigi; 45  
 Foa, Salvatore; 134  
 Fogliata, Giacinto; 116  
 Foix, Francesca di; 58  
 Foix-Béarn, Gaston de, detto Phébus; 67; 71; 183; 198  
 Foscarini, Marco; 187; 188  
 Fouilloux, Jacques du; 67; 70; 71; 181; 184  
 Fragalà Data, Isabella; 152; 166  
 Francesca di Borbone Orléans, duchessa di Savoia; 43; 141; 206; 214; 215; 222  
 Francesco I, duca di Modena e Reggio; 54; 55  
 Francesco I, granduca di Toscana; 132  
 Francesco I, re di Francia; 44; 58; 180; 199  
 Francesco II, re di Francia; 124  
 Francesco IV, duca di Mantova e del Monferrato; 58; 122; 127; 128; 131  
 Francesco, duca di Parma; 129  
 Frangi, Francesco; 218  
 Frare, Pierantonio; 61  
 Fresia d'Oglianico, Giuseppe; 84  
 Friedman, Terry; 33  
 Frugoni, Francesco Fulvio; 56; 57  
 Gaffet de La Briffardière, Antoine; 68  
 Galasso, Giuseppe; 134  
 Galatiotto, Giovanni Maria; 128  
 Galeani Napione, Gianfrancesco; 46  
 Galle, Philippe; 198; 199  
 Galliani, Ferdinando; 158  
 Galliani, Giovanni Battista; 158  
 Gallinaro, Ilaria; 58  
 Galloni, Paolo; 26  
 Galuppi, Baldassarre; 165; 172; 173; 174  
 Garavaglia, Andrea; 150  
 Garbero Zorzi, Elvira; 200  
 Gariel, Francis; 87  
 Garmston, Richard; 32  
 Gascoigne, Thomas; 33  
 Gaziol, François; 171  
 Gellée, Claude, detto Claude Lorrain; 214  
 Gengis Khan; 158; 159; 161  
 Gennero, Mario; 15; 187  
 Genta, Roberta; 196  
 Gentile, Luisa Clotilde; 124; 136; 220  
 Gerbaix de Sonnaz, Joseph-Marie de; 94  
 Gerini, Giovan Battista; 35  
 Ghidoni, Enzo; 127  
 Ghisalberti, Alberto Maria; 86  
 Ghisotti, Silvia; 109; 193; 211; 219; 221; 222  
 Giaj, Giovanni Antonio; 157  
 Gialdroni, Teresa; 173  
 Giarrizzo, Giuseppe; 161  
 Gibbs, Graham C.; 136

- Gina, Orazio; 205  
 Gioannetti, Rocco; 164; 166; 167; 170  
 Goffredo, Pietro; 42; 58; 136  
 Giordani, Giuseppe; 160  
 Giovanna d'Asburgo, granduchessa di  
 Toscana; 199  
 Giovanni Giorgio, marchese del  
 Monferrato; 129  
 Giovanni II, re di Francia, detto il Buono;  
 67  
 Giraldi Cinzio, Giovan Battista; 58  
 Giuglaris, Luigi; 137  
 Gola, Emiliana; 35  
 Goldin Folena, Daniela; 173  
 Goldoni, Carlo; 169; 170; 172; 173; 174  
 Golzio, Michelangelo; 141  
 Gonzaga di Castiglione, Francesco; 125  
 Gonzaga, Luigi; 123  
 Gorena, Marcantonio; 58  
 Goria, Clara; 205; 210; 217; 221  
 Goury de Champgrand, Charles-Jean; 68;  
 160  
 Govilla, Pierre; 128  
 Grana, Francesca; 210; 217; 219; 222  
 Grandjean, Esprit; 194; 206; 212; 213  
 Grangia, Scipione della; 128  
 Grattarola, Eusebio; 115  
 Grattio; 44  
 Gratzer, Wolfgang; 164  
 Gravina di Valguarnera, Emanuele; 91  
 Griffini, Giacomo; 155  
 Grillet, Jean-Louis; 72  
 Griseri, Andreina; 138; 184; 193; 195; 200;  
 203; 209; 210; 213; 218; 221  
 Griseri, Angela; 221  
 Gritella, Gianfranco; 101; 109; 186; 187  
 Gualerzi, Valeria; 158  
 Guarini, Giovan Battista; 57  
 Guasti, Cesare; 46  
 Guercino. *Vedi*. Barbieri Giovanni  
 Francesco, detto il Guercino  
 Guerra, Enrica; 16; 23  
 Guerrieri, Edgardo; 79  
 Guest, Ivor; 164  
 Guglielminetti, Marziano; 43; 49; 58  
 Guglielmo, duca di Mantova e del  
 Monferrato; 122; 123; 124  
 Guichenon, Samuel; 212  
 Guillet, David; 137  
 Guzman y Pimentel, Gaspar de, conte duca  
 di Olivares; 210  
 Hamers, Melchior; 217  
 Haskell, Francis; 213  
 Hasse, Johann Adolf; 158; 167  
 Hohberg, Wolf Helmhard von; 27  
 Hohenzollern, Filippo di, margravio di  
 Brandeburgo Schwedt; 32  
 Huizinga, Johan; 123  
 Hunter, Mary; 173  
 Huret, Grégoire; 137  
 Hus, Auguste; 167  
 Im Hof, Ulrich; 27  
 Ingamells, John; 33  
 Iolanda di Valois, duchessa di Savoia; 73  
 Ioli, Giovanna; 35; 42; 158  
 Ippolito d'Este, principe della Mirandola;  
 123  
 Isabella Clara d'Asburgo, duchessa di  
 Mantova e del Monferrato; 129  
 Isabella di Savoia, duchessa di Modena e  
 Reggio; 58; 133  
 Isnardi di Caluso, Caterina; 211  
 Isnardi di Caraglio, famiglia; 80  
 Isola, Gaetano; 174  
 Jori, Ilio; 92; 95  
 Judson, Jay Richard; 212  
 Juvarra, Filippo; 97; 99; 101; 102; 105; 107;  
 109; 110; 111; 186; 187; 188  
 Knowles, John; 164  
 Kuznick Hansell, Kathleen; 164  
 La Fontaine, Jean de; 174  
 La Rochefoucauld, famiglia; 79  
 La Salvia, Sergio; 87  
 Ladatte, Francesco; 159  
 Lalande, Joseph-Jérôme de; 107  
 Lambranzi, Gregorio; 168  
 Langella, Paolo; 30  
 Lascaris di Tenda, Anna; 73  
 Lauchery, Étienne; 164  
 Laureati, Laura; 194  
 Laurora, Cecilia; 115  
 Lavj, Anacleto; 162  
 Lazarevich, Gordana; 157  
 Le Fournier d'Yauville, Jacques; 68; 75  
 Le Goff, Jacques; 27  
 Le Messier, Giuseppe Antonio; 162; 164;  
 168  
 Le Verrier de la Conterie, Jean-Baptiste-  
 Jacques; 68; 71; 75; 160  
 Leclerc, George-Louis, conte de Buffon; 20;  
 37; 67  
 Ledbury, Mark; 172  
 Ledda, Filippo; 23  
 Legnani, Angelo Domenico; 156

- Lemene, Francesco de; 155  
 Leone X, papa; 69  
 Leotardi, Onorato; 132  
 Less, Maurizio; 150  
 Lessona, Carlo; 116  
 Leuschner, Eckhard; 199  
 Levra, Umberto; 87  
 Leyva, Antonio de; 123  
 Liedtke, Walter A.; 210  
 Lieure, Jules; 200  
 Lievaux, Pascal; 110  
 Lindmayr, Andrea; 164  
 Lo Faso di Serradifalco, Alberico; 93  
 Locatelli, Sebastiano; 205  
 Locke, John; 87  
 Lombardi, Carmela; 164  
 Lombardi, Lorenzo; 104  
 Longhi, Roberto; 219  
 Lope de Vega. *Vedi*. Vega Carpio  
 Lorena di Mayenne, Henri; 127  
 Lorena, Giuseppina di, principessa di  
 Carignano; 88  
 Lorrain, Claude. *Vedi* Gellée, Claude, detto  
 Claude Lorrain  
 Lortholary, Bernard; 27  
 Lucinge de Noyer, Francesca; 209; 219  
 Luigi XIII, re di Francia; 127; 200  
 Luigi XIV, re di Francia; 79; 179; 183; 184;  
 201  
 Luigi XV, re di Francia; 68; 160; 197  
 Luigi XVIII, re di Francia, conte di  
 Provenza; 168  
 Luisetti, Anna Maria; 57; 58  
 Lully, Jean-Baptiste; 164  
 Lupo, Maurizio; 95  
 Luserna Rorengo di Rorà, Emanuele; 80; 88  
 Machiavelli, Niccolò; 49; 184; 185  
 Maderna, Marco; 97  
 Maere, Jan de; 194; 197  
 Maestri, Roberto; 128  
 Maggi, Marco; 213  
 Maggio Serra, Rosanna; 30  
 Magné de Marolles, Gervais-François; 73  
 Magni, Paolo; 155  
 Magnocavalli, Annibale; 125  
 Magnocavalli, famiglia; 125  
 Magnocavalli, Ippolito; 125  
 Mahon, Denis; 218  
 Malacarne, Gaetano; 88  
 Malacarne, Salvatore; 88  
 Malacarne, Vincenzo; 46; 47; 88  
 Malvezzi, Gustavo; 172  
 Mamino, Sergio; 42  
 Manchinu, Paola; 222  
 Manfredi di Luserna, Carlo Francesco; 126  
 Manfredi, re di Sicilia; 68  
 Mansart, François; 109  
 Mareste de Lucey, famiglia; 212  
 Mareste de Lucey, Margherita de;  
 212; 213  
 Margherita d'Austria-Stiria, regina di  
 Spagna; 124; 210  
 Margherita di Savoia, duchessa di Mantova  
 e del Monferrato; 58; 122; 126; 131; 133  
 Margherita di Valois, duchessa di Savoia;  
 131  
 Margherita Violante di Savoia, duchessa di  
 Parma e Piacenza; 140; 212  
 Maria Antonia Ferdinanda di Borbone,  
 regina di Sardegna; 94  
 Maria Clotilde Adelaide di Borbone, regina  
 di Sardegna; 163  
 Maria de' Medici, regina di Francia; 210  
 Maria Francesca Elisabetta di Savoia  
 Nemours, regina di Portogallo; 206; 219;  
 220; 221; 222  
 Maria Giovanna Battista di Savoia  
 Nemours, duchessa di Savoia; 30; 95; 99;  
 141; 142; 143; 144; 153; 155; 194; 200;  
 201; 206; 214; 215; 222  
 Maria Giuseppina di Savoia, regina di  
 Francia; 168  
 Maria Gonzaga, duchessa di Mantova e del  
 Monferrato; 126; 127  
 Marinello, Giorgio; 15; 92; 108; 153; 177;  
 188  
 Marini, Leonardo; 172; 175  
 Marino, Giovan Battista; 41; 42; 43; 48; 49;  
 62  
 Martelli, Mario; 49  
 Martín y Soler, Vicente; 164  
 Martinelli Braglia, Graziella; 219  
 Martinetti, Sara; 219  
 Martínez Millán, José; 122  
 Marzorati, Luigi; 117; 118  
 Mascheroni, Ettore; 116  
 Masciavé, Claudio; 115  
 Masoero, Mariarosa; 42; 50; 57; 134; 149  
 Mathieu, Balthasar; 194; 206; 211; 212;  
 214; 216; 219  
 Matos Fragoso, Juan de; 172  
 Mattia Corvino, re d'Ungheria; 24  
 Mattia, imperatore; 127  
 Matzuzi, Simonetta; 36

- Mazzini, Sergio; 80  
 Mazzocca, Fernando; 30  
 Melano, Ernesto; 106  
 Ménes trier, Claude-François; 152; 153  
 Merlin, Pierpaolo; 26; 35; 53; 81; 127; 132; 134  
 Merlino, Annalisa; 21  
 Merlotti, Andrea; 15; 26; 27; 35; 53; 65; 71; 79; 81; 87; 92; 93; 96; 108; 109; 158; 178; 180; 206; 209; 213; 214; 215; 218; 220  
 Metastasio, Pietro; 149; 158; 161; 162; 164; 168  
 Miel, Jan; 143; 179; 180; 193; 194; 195; 196; 197; 200; 201; 203; 204; 205; 209; 214; 216; 217; 218; 219; 221  
 Mighetto, Paolo; 97  
 Milloss, Aurel M.; 162  
 Milton, John; 47  
 Mion, Francesco Alessandro; 165  
 Moderino, addetto alle scuderie; 126  
 Moffa, Rosy; 164; 168  
 Moffitt, John F.; 210  
 Mola di Nomaglio, Gustavo; 25  
 Mollica, Fabio; 164  
 Mompellio, Federico; 150; 151  
 Monelle, Raymond; 160  
 Monetti, Franco; 206; 215; 218  
 Monga, Luigi; 205  
 Monsigny, Pierre-Alexandre; 172; 174  
 Montaigne, Michel Eyquem de; 20  
 Montesquieu; 87  
 Monteverdi, Claudio; 151  
 Morelli, Giovanni; 162  
 Mormiche, Pascale; 24; 27  
 Morselli, Raffaella; 133  
 Mortellari, Michele; 168  
 Mosca, Carlo Bernardo; 105; 106  
 Mossetti, Cristina; 222  
 Mossino, Gerolamo; 205; 215  
 Mozart, Wolfgang Amadeus; 173  
 Mozzarelli, Cesare; 21; 124  
 Muraro, Maria Teresa; 168  
 Muratori, Ludovico Antonio; 161  
 Nada, Narciso; 86  
 Navazzotti, Orazio; 58  
 Needham, John; 33  
 Negro, Giovanni; 221  
 Nemesiano; 44  
 Neufville de Villeroy, Nicolas de; 67  
 Neyret, Antoine; 72  
 Niccoli, Maria Paola; 115  
 Niederkorn, Jan Paul; 30  
 Noiray, Michel; 172; 173  
 Nomis, Lorenzo; 195  
 Noverre, Jean-Georges; 164  
 Nucci, Giuseppe; 174  
 Olina, Pietro; 69  
 Olivares, conte duca di. *Vedi*. Guzman y Pimentel  
 Oliveri, Cesare; 160  
 Oppiano; 44; 74  
 Oregno, Giuseppe Maria; 160  
 Oresko, Robert; 136  
 Orioles, cavaliere d'; 186  
 Ortalli, Gherardo; 28  
 Ortolani, Giuseppe; 169  
 Ossola, Carlo; 36  
 Ostorero, Nadia; 195  
 Ovidio; 50  
 Paciaudi, Paolo Maria; 34; 35  
 Pacifresio, vd. Spreiafico  
 Palladio, Andrea; 46  
 Pallavicini, Lazzaro; 85  
 Pallavicino delle Frabose, Francesco Maria Adalberto; 90  
 Pampani, Antonio Gaetano; 169  
 Paolo I, zar di Russia; 170  
 Paravicini, Werner; 29  
 Paris, addetto alle scuderie; 126  
 Parker, Geoffrey; 19  
 Parona, Cesare; 70  
 Pascoli, Giovanni; 41; 42  
 Pasero, Giovanni Tommaso; 126  
 Passerin d'Entrèves, Pietro; 15; 26; 53; 65; 71; 82; 92; 108; 153; 178; 182; 186; 196  
 Pastoureaux, Michel; 47  
 Patrizi, Giorgio; 21  
 Pavan, Alberto; 44  
 Pernice, Francesco; 177; 188; 203  
 Perrero, Domenico; 55  
 Peruzzini, Giovanni; 209  
 Pestelli, Giorgio; 164  
 Petrarca, Francesco; 43; 134; 184  
 Pettenati, Silvana; 219  
 Phébus. *Vedi* Foix-Béarn, Gaston de, detto Phébus  
 Piacenza, Giuseppe; 104  
 Piccoli, Edoardo; 93  
 Pilo Boyl di Putifigari, Vittorio; 94  
 Pinchera, Valeria; 80  
 Pindemonte, Ippolito; 46  
 Pini, Vittorio; 156  
 Piossasco De Rossi di None, Giovan

- Michele; 89; 90  
 Piossasco De Rossi di Rivalba, Antonio; 82  
 Piscina, Giovanni Battista; 204; 205  
 Planelli, Antonio; 169  
 Poli, Tommaso; 196  
 Polissena Cristina d'Assia Rheinfels  
   Rotenburg, regina di Sardegna; 83  
 Poliziano, Angelo; 54; 57; 134  
 Porpora, Nicola; 165  
 Poussin, Nicolas; 213  
 Pradie-Ottinger, Benedicte; 201  
 Previdi, Elena; 164; 166  
 Proclo; 69  
 Promis, Carlo; 41  
 Prospero, Carlo; 58  
 Provana di Leinì, Annibale Enrico; 84  
 Provana di Leinì, Elena Teresa; 84  
 Provana di Leinì, Ercole Antonio; 82  
 Provana di Leinì, famiglia; 82  
 Provana di Leinì, Francesco Ottavio; 71  
 Provana di Leinì, Ottavio Francesco; 80; 81;  
   82; 83; 84; 85; 86; 88; 89; 96  
 Provana di Rivalta, Caterina Agnese; 209;  
   219  
 Provana, famiglia; 80  
 Pugliese, Annunziato; 173  
 Pugnani, Gaetano; 163; 168  
 Quadri, Bernardino; 195; 204  
 Quondam, Amedeo; 28; 121  
 Rabbini, Antonio; 106  
 Raber, Karen; 121  
 Racca, Guglielmo; 115  
 Radelet, Thierry; 196; 211; 214; 216  
 Raiberti, Carlo Adalberto Flaminio; 33  
 Raimondi, Eugenio; 70; 73; 200  
 Raimondi, Ezio; 22  
 Ramello, Deodato; 100  
 Randoni, Carlo; 105  
 Ranot di Revigliasco, Gaetano; 94  
 Ranuccio II, duca di Parma e Piacenza; 140  
 Raschieri Costa, Giovanni Battista; 72  
 Rasetti, Alessio; 164; 165; 166  
 Raviola, Blythe Alice; 15; 16; 122; 124; 125;  
   128  
 Redi, Francesco; 23  
 Reh binder, Otto von; 31; 32  
 Ricaldone, Luisa; 35  
 Ricardi di Netro, Tomaso; 109; 111; 206;  
   209; 213; 214; 218; 220  
 Riccardi, Renato; 47  
 Ricci Massabò, Isabella; 107; 193; 203  
 Ricciardi, Domenico; 170  
 Richelmy di Bovile, Gaspare; 94  
 Ricotti, Ercole; 134  
 Ricuperati, Giuseppe; 27; 35; 42; 86; 122;  
   128; 133; 134; 161; 171; 177; 194; 215  
 Rinetti, Barbara; 196; 211; 214; 216  
 Riva, Giulio; 123  
 Rizzuti, Alberto; 161  
 Robbio di San Raffaele, Baldassarre; 195  
 Robbio di San Raffaele, Benvenuto; 34; 35;  
   37  
 Roberts, Michael; 19  
 Roche, Daniel; 19; 20; 37; 121  
 Roggero Bardelli, Costanza; 97; 177; 184  
 Rogier, Francesco Luigi; 30  
 Roland de La Platière, Jean-Marie; 171  
 Romagnoli, Angela; 164  
 Romano, Giovanni; 193; 195; 202; 203;  
   205; 209; 210; 212; 215; 216; 217; 219;  
   221  
 Rossi, Aldo; 98  
 Rosso, Claudio; 35; 42; 134; 136; 137  
 Rosso, Franco; 93  
 Rua, Giuseppe; 41; 43; 51; 57  
 Rubens, Pieter Paul; 210; 212  
 Ruffin, Elena; 164  
 Ruffino, Alessandra; 131  
 Russo, Daniela; 211; 214; 216  
 Russo, Francesco Paolo; 160  
 Russo, Paolo; 173; 174  
 Sacchetti, Giovanni Francesco; 218  
 Sacchi, Andrea; 195; 216  
 Saccomani, Sabrina; 149; 150; 152; 168  
 Sadele, Jan; 133  
 Sadie, Stanley; 157  
 Sala Di Felice, Elena; 158; 161  
 Salieri, Antonio; 164  
 Salnove, Robert de; 7; 67; 73; 107; 177;  
   182; 183; 184; 185; 186; 200  
 Salomoni, Francesco; 167  
 Saluzzo della Manta, Valeriano; 131  
 Saluzzo Miolans Spinola di Garesio, Carlo  
   Emanuele; 89; 90  
 Salvadori, Philippe; 66  
 Salvati, famiglia; 80  
 Salvini, Anton Maria; 74  
 San Giorgio, Teodoro di; 124  
 San Martino d'Agliè, Filippo; 17; 136; 137;  
   138; 143; 184; 218  
 San Martino d'Agliè, Ludovica Maria;  
   218  
 San Martino d'Agliè, Ludovico; 41; 49; 50;  
   51; 52; 53; 57; 58; 59; 72; 132; 134;

149; 150; 151  
 San Martino d'Agliè, Matteo; 58  
 San Martino d'Agliè, Ottaviano; 218  
 San Martino di Parella, Delibera  
 Eleonora; 211  
 San Martino di Rivarolo, Carlo Amedeo  
 Battista; 81  
 San Martino di Rivarolo, Carlo Battista; 81  
 San Martino di San Germano, Raimondo;  
 90  
 Sandri Trotti di Mombasiglio, Clemente  
 Ascanio; 217; 221  
 Sandri Trotti di Mombasiglio, Giorgio  
 Giuseppe; 194; 204; 206; 209; 217; 219;  
 220; 221; 222  
 Sannazaro, Jacopo; 58  
 Santapaulina, Luigi; 27; 28  
 Santapaulina, Nicola; 28  
 Santibartoli, Pietro; 201  
 Sarti, Giuseppe; 170  
 Sartori, Claudio; 155; 156; 172  
 Sassoferrato, Bartolo da; 72  
 Savoia Carignano, casa; 17; 74; 179  
 Savoia Carignano, Emanuele Filiberto di;  
 50; 209; 211; 214; 215  
 Savoia Carignano, Maurizio di; 199; 200  
 Savoia Carignano, Tomaso di; 17; 61; 152;  
 212  
 Savoia Carignano, Vittorio Amedeo di; 31;  
 72; 87  
 Savoia Nemours, casa; 222  
 Savoia Nemours, Giacomo di; 125  
 Savoia Soissons, principe Eugenio di; 74  
 Savoia Tenda, Claudio di; 58; 73  
 Savoia Tenda, Renato di, il Gran Bastardo;  
 73  
 Savoia, Adelaide Enrichetta di; 195  
 Savoia, Benedetto Maurizio di, duca del  
 Chiabrese; 84; 89; 103; 104  
 Savoia, donna Matilde di; 125  
 Savoia, Emanuele Filiberto di; 52; 126; 210  
 Savoia, Ludovica Cristina di; 144; 146; 210;  
 214  
 Savoia, Maria Felicità di; 206; 221; 222  
 Savoia, Maria Luisa di; 82  
 Savoia, Maurizio di; 57; 61; 72; 73; 134;  
 137; 149; 218; 219  
 Savoia, Vittorio Amedeo Teodoro di; 83  
 Scaglia di Verrua, Claudia  
 Margherita; 218  
 Scaglia di Verrua, Filiberto Alessandro; 213  
 Scandianese, Tito Giovanni; 69

Scaramuccia, Luigi; 205  
 Scarlatti, Giuseppe; 166  
 Scarpellina, Nina; 209  
 Scilla, Agostino; 201  
 Scoto, Lorenzo; 58; 59; 60  
 Scott, Hamish M.; 136  
 Scotti, Aurora; 184  
 Sebastiani, Maria Letizia; 138; 139  
 Sedaine, Michel-Jean; 172  
 Seghers, Gerard; 194  
 Seneca, Lucio Anneo; 57; 61  
 Senofonte; 44; 57  
 Settis, Salvatore; 201  
 Sicco d'Ovrano, Giovanni; 96  
 Simiane d'Albigny, Carlo di; 125  
 Simson, Otto von; 210  
 Sisi, Carlo; 30  
 Sità, Maria Grazia; 164  
 Sofocle; 61  
 Solaro di Govone, Giuseppe Roberto,  
 marchese di Breglio; 83; 89; 90; 91  
 Solaro di Govone, Giuseppe, conte di  
 Favria; 90  
 Solerti, Angelo; 47; 150  
 Solinas, Francesco; 210; 213  
 Somasso, Pietro; 201  
 Sorella, Enzo; 36  
 Souhart, Roger; 65; 66; 68; 69; 70  
 Sozzi, Lionello; 43  
 Spadoni, Nicola; 70  
 Spagnoletti, Angelantonio; 124; 220  
 Spantigati, Carla Enrica; 30; 109; 179; 193;  
 195; 196; 199; 203; 209; 210; 214; 216;  
 217; 218  
 Sperenzi, Mario; 200  
 Spinola, Giovanni Filippo; 144  
 Spione, Gelsomina; 212  
 Spreiafico, Giacomo, detto Pacifresio; 70  
 Stampiglia, Silvio; 165  
 Storrs, Christopher; 31; 134  
 Stradano, Giovanni; 133; 198; 199; 200  
 Straet, Jan van der, *Vedi*. Stradano,  
 Giovanni  
 Strinati, Claudio; 218  
 Stumpo, Enrico; 185  
 Swift, Jonathan; 20; 37  
 Symcox, Geoffrey; 35; 134  
 Tacquet, Jean; 110  
 Tadei, Giovanni Pietro; 205  
 Talamo, Giuseppe; 87  
 Tana di Verolengo, Antonio Arduino; 80;  
 82; 91

- Tapparelli d'Azeglio, Cesare; 88  
 Tapparelli d'Azeglio, famiglia; 86  
 Tapparelli d'Azeglio, Massimo; 86; 87; 88  
 Tapparelli d'Azeglio, Roberto; 86  
 Tapparelli d'Azeglio, Vittorio Ferdinando;  
 86  
 Tapparelli di Genola, Francesco Girolamo;  
 80; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 89; 91; 92;  
 93; 96  
 Tapparelli di Genola, Teresa Maria Cristina;  
 82  
 Tapparelli di Lagnasco e d'Azeglio, Carlo  
 Roberto; 79; 81; 82; 84; 85; 86; 87; 88;  
 89  
 Tapparelli di Lagnasco, famiglia; 85  
 Tarchi, Angelo; 171  
 Tasnière, Georges; 107; 186; 195  
 Tasso, Torquato; 22; 23; 46; 47; 57; 58  
 Tassoni, Alessandro; 41  
 Tedeschi, Francesco; 123  
 Téllez Giron de Osuna, Gaspar; 128; 129  
 Telluccini, Augusto; 201  
 Tempesta, Antonio; 133; 137; 199; 200  
 Teodorico, re degli ostrogoti; 56  
 Terrade, Antonio; 168  
 Terraneo, Gian Tommaso; 88  
 Tesauo, Alessandro; 42; 53  
 Tesauo, Emanuele; 16; 17; 41; 42; 43; 50;  
 58; 60; 61; 62; 63; 136; 143; 193; 194;  
 195; 200; 203; 213  
 Testa, Alberto; 163; 164  
 Testi, Fulvio; 42; 54; 55  
 Thirsk, Joan; 20  
 Thomas, Marcel; 198  
 Thuillier, Jacques; 215  
 Tibaldi, Rodobaldo; 173  
 Tiraboschi, Girolamo; 46; 88  
 Tommaso III, marchese di Saluzzo; 72  
 Tozzi, Lorenzo; 164; 166; 167  
 Trabattonne, Giovanni Battista; 154  
 Trapassi, Pietro. *Vedi* Metastasio, Pietro  
 Trentin, Giovanna; 164  
 Trezzani, Ludovica; 194; 197  
 Truchi di Levaldigi, Giovan Battista; 216  
 Tucker, Treva J.; 121  
 Turinetti, Giorgio; 204; 205  
 Tyrrell, John; 157  
 Umberto I, re d'Italia; 79  
 Umena, duca di. *Vedi*. Lorena di Mayenne  
 Umoglio della Vernea, Luigi; 93; 94  
 Urbano VIII, papa; 213  
 Vallauri, Tommaso; 58; 161  
 Vallesa di Montalto, Filiberto Antonio; 90  
 Vallesa di Vallesa e Montalto, Carlo  
 Emanuele; 89; 90  
 Valperga di Masino, Tomaso di; 72  
 Valvasone, Erasmo di; 44; 70  
 van den Hoecke, Jan; 213  
 van Dyck, Antoon; 199; 210; 218  
 van Laer, Pieter, detto il Bamboccio; 195;  
 197; 216  
 van Veen, Otto; 212  
 Vanelli, Alberto; 97  
 Vannugli, Antonio; 199  
 Varallo, Franca; 15; 53; 122; 124; 131; 132;  
 133; 134; 137; 138; 153; 199  
 Vasari, Giorgio; 132; 200  
 Vassallo, Giovanni Battista; 128  
 Vega Carpio, Lope Felix de; 172  
 Velázquez, Diego; 210  
 Venturi, Franco; 35  
 Vernazza di Freney, Giuseppe; 72; 88; 212  
 Vester, Matthew A.; 125  
 Vestri, Gaetano; 166  
 Viale Ferrero, Mercedes; 161; 173  
 Viale, Vittorio; 201; 209  
 Viatre, Francois; 200  
 Viganò, Onorato; 172  
 Vigilio, Giovanni Battista; 123; 124  
 Vigna, Luigi; 25; 26  
 Vinardi, Maria Grazia; 107; 177  
 Vincenzo I, duca di Mantova e del  
 Monferrato; 122; 124; 125  
 Vincenzo II, duca di Mantova e del  
 Monferrato; 127  
 Virgilio; 54  
 Viry, Joseph-Marie de; 33  
 Vittorio Amedeo I, duca di Savoia; 49; 50;  
 52; 60; 61; 73; 113; 134; 136; 137; 149;  
 199; 200; 221  
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, poi re  
 di Sicilia, poi re di Sardegna; 31; 42; 55;  
 57; 81; 82; 85; 89; 94; 101; 107; 108;  
 145; 187; 188  
 Vittorio Amedeo III, re di Sardegna; 26; 27;  
 79; 80; 83; 84; 85; 86; 87; 88; 89; 92;  
 94; 111  
 Vittorio Emanuele I, re di Sardegna; 94  
 Vittorio Emanuele II, re d'Italia; 41; 79  
 Vittorio Emanuele III, re d'Italia; 79  
 Voet, Jacob Ferdinand; 209  
 Volpe, Gioacchino; 85  
 Volpi, Caterina; 213  
 Volpiano, Mauro; 112

- Voltaire; 172  
Vouet, Simon; 215  
Wabbes, Marie; 194; 197  
Waeber, Jacqueline; 164  
Wagner, Otto; 187  
Waisman, Leonardo; 164  
Webster, James; 173  
Wilcardel de Fleury, Cristina; 209; 211; 214  
Wild, Nicole; 172; 174  
Winter, Patrick M. de; 183  
Zambon, Rita; 164  
Zanardo, Donatella; 196; 205; 216; 217;  
219; 222  
Zandrino, Barbara; 57  
Zeno, Apostolo; 149; 158  
Zibramonti, Aurelio; 124; 125  
Ziino, Agostino; 173  
Zuccari, Federico; 131; 132; 133; 199; 200  
Zuccari, Taddeo; 132; 199